

Rino Sebastiani

L'ambiguo volto del male

(Il romanzo si ispira a fatti realmente accaduti)

Edizioni Il Melograno

Copyright © 2008 Edizioni Il Melograno
Copyright © 2008 Rino Sebastiani

ISBN 978-88-6111-278-0

*A Lena e alla nostra
bellissima storia...*

Ombre che si muovono nella notte. Algide anime tragicamente avviluppate le une alle altre. Entità che cercano un senso alla loro esistenza, senza mai trovarlo. Cosa siamo? Dove andiamo? Perché intorno a noi, da sempre, si aggira il male? Cosa cerca e, soprattutto, perché ci tormenta? E poi, cosa si cela dietro la sua sconcertante ambiguità? Domande che non hanno e forse mai avranno una risposta. Semplicemente esistiamo, questa è l'unica certezza. I nostri occhi guardano il mondo circostante in attesa di incontrare una luce annidata all'interno di altri occhi. Qualche volta il miracolo accade, ma dietro quella possente energia si celano, sopite, immense forze distruttrici. Guai a sottovalutarle. Guai a scatenarle! Esse, di tanto in tanto, sfuggono al nostro controllo, abbattendosi sul mondo con una tale violenza che l'uragano a confronto è un innocuo venticello. Le maschere dietro le quali ci nascondiamo, per un'oscura alchimia, diventano trasparenti e attraverso queste mostriamo l'orrore delle nostre essenze. Noi siamo cattiveria, invidia, falsità, quasi mai comprensione, lealtà, altruismo. Bisogna rassegnarsi a questo fatto. Vivere significa avere il coraggio di esplorare i luoghi più bui e reconditi di noi stessi. L'essere compiuto è colui o colei che, sacrificando parti di sé, imbocca senza remore l'irta via che porta all'equilibrio e alla saggezza. La nostra storia parla proprio di questo. Di persone che costantemente combattono cruente battaglie interiori. Alcune volte vinte, spesso purtroppo perse. Su tutto, però, rimarrà il coraggio di chi ha avuto la forza e la determinazione per guardarsi dentro.

*Lacrime che cadono, continuamente cadono...
Impercettibili note di un forviante
limbo edificato sul nulla.
Ripiegato sul ventre, osservo la mia immagine
riflettersi sulle macerie di una realtà devastante.
Tutto è finzione, precarietà, dolore.
Lascerò che l'odio artigli ogni mio pensiero,
deformandomi sotto il suo indicibile peso.
Sono male, orrore, vendetta,
mentre la vita si trascina
nel vuoto di un inferno afono e incolore.*

Follonica (Grosseto). Due occhi, persi dentro una calda notte d'inizio estate, scrutano il buio alla ricerca di cose, dettagli. I sensi sono tesi allo spasimo, i passi ritmati e veloci, così da coprire in poco tempo la distanza che separa il camper dal night club. All'interno del locale, una nutrita folla di persone garantisce l'anonimato. Il fumo di sigaretta, denso e stomachevole, ristagna nell'aria. In certi luoghi, nonostante le apparenze, ogni cosa odora di squalore, di occasioni sciupate.

«Cameriere, un Jack Daniel's per favore!» ordina l'uomo sedendosi a un tavolo.

La sua voce è decisa come l'espressione che gli si legge in faccia. Sono mesi che i suoi pensieri si muovono finalmente liberi da ogni costrizione concependo scenari da delirio. Fervori poetici e miasmi nauseabondi si sono intrecciati gli uni agli altri generando trame senza eguali. Giorni addietro ha fatto un'esperienza sconvolgente che lo

ha cambiato per sempre. Ora è finalmente arbitro della propria vita e nessuno potrà mai più interferire. Farà quanto stabilito senza indecisioni o ripensamenti. E' lì per quello...

L'ambiente, molto chic e raffinato, è gremito di visi, capelli, corpi flessuosi. A lui piace ascoltare le voci, le note musicali, i ritmi. Lo fanno rilassare. Lo liberano per un attimo dall'opprimente angoscia calata sulla sua esistenza. Gli concedono una tregua.

Come da copione, entrano in pista alcune avvenenti ballerine, presentate da una stupida voce.

Cindy, Mara, Carlotta, Ludmilla, Penelope, Olga, Mary, Teresa, Ester, Valeria, Lena...

L'uomo le osserva con attenzione. Nel suo sguardo brillano desideri inconfessabili, mentre cerca di capire quale di queste potrà afferrare con i suoi acuminati artigli.

«Ciao, come ti chiami?» chiede una delle ragazze, appoggiandogli delicatamente una mano sulla spalla.

L'uomo sorride soddisfatto, ammirandone il corpo statuario, poi risponde secco: «Zorro, mi chiamo Zorro!»

«Dunque hai un'identità segreta. Bene amico, mi offri da bere?»

«Certo, certo...»

«Dove hai lasciato la maschera e il mantello, Zorro?» riprende lei, posando il bicchiere e sfoggiando un delizioso sorriso che le illumina il volto.

«Fuori con il cavallo...»

«Ah ah ah! Molto simpatico... Non ti ho mai visto prima, sei di qua?»

«Dintorni...»

«Che lavoro fai?» seguita la ballerina incalzandolo.

«Opero nel settore delle pelli.» replica lui frettolosamente.

«Accidenti, un industriale!»

«Se vuoi...»

«Ti andrebbe di fare uno *spettacolino* privato con me?»

«Può darsi... Non sembra una cattiva idea...»

«Vuoi saperla una cosa?»

«Dimmi.»

«Tu mi piaci molto. Non sei come gli altri. Generalmente, in questo posto vengono personaggi squallidi e banali. Nel tuo sguardo, invece, brilla una luce diversa.»

«Speravo lo notassi.» replica compiaciuto l'uomo.
«Stasera sono in cerca di forti emozioni.»

«Bene, penso di poterti accontentare...» ammicca languidamente la ragazza.

La fanciulla si allontana per prendere le sue cose e lui ordina di nuovo da bere. Vuole stordirsi. Cercare di dimenticare. Nella sua testa, però, riecheggia ancora l'infernale rumore di un mostruoso uccello metallico, mentre si porta via tutti i sogni e quella piccola mano che lo saluta... Qualche tempo dopo la forte musica lo riporta a quel doloroso presente.

Come un automa beve il suo whisky tutto d'un fiato, poi torna a scrutare il locale in cerca della bella entraineuse appena conosciuta. Ora il suo sguardo si è fatto più intenso, come quello di un cacciatore sulle tracce della sua preda. Respira a fondo, cercando di tenere a bada le emozioni contrastanti che si susseguono senza tregua. Deve mantenersi calmo e lucido, perché quello che è stato pianificato possa essere eseguito nei minimi dettagli. Il tempo scorre rapidamente.

Poco dopo due corpi si muovono sinuosi sul divano contornato da pesanti tende. Il profumo inebriante della ragazza gli riempie i polmoni. L'uomo spesso la fissa, quasi volesse riuscire a entrarle dentro e penetrarle l'anima. Per un attimo i suoi occhi si rattristano.

«Ti piace?» chiede la giovane donna, sussurrandogli la frase all'orecchio.

«Certo, sei bravissima.» risponde lui, carezzandole il volto.

Labbra carnose e sensuali, come animate da vita propria, si muovono sapienti tra camicie sbottonate e cinture slacciate. Senza esitazioni o esagerazioni.

«Senti, se ti va puoi aspettarmi...» seguita lei, stringendosi al suo petto. Poi aggiunge decisa: «Intorno alle quattro e mezzo di mattina smetto di lavorare. Hai un posto dove andare qui a Follonica?»

«Ho un camper...»

«Bene tesoro, allora sei mio!»

E ancora le sue mani, le sue labbra, il suo profumo... Una giovane edera attorcigliata intorno al fusto di un albero.

Nel cuore della notte, il rumore di passi veloci riecheggia nell'aria. L'uomo scruta la ragazza attaccata al suo braccio. Non vede l'ora di poter disporre del suo corpo come desidera.

«Questa è la mia reggia, ti piace?» gli domanda, fermandosi vicino al mezzo.

«Niente male!» risponde l'entraîneuse divertita. «Coraggio, invitami a entrare.»

Lui le gira il braccio intorno ai fianchi e, scherzando, aggiunge: «Anche tu sei impaziente baby, vero?»

La ragazza sorride, rispondendo con uno sguardo più che eloquente e un istante dopo sono sdraiati l'uno accanto all'altra. L'uomo inizia ad accarezzarla dolcemente, quasi a voler dilatare quel momento in bilico tra inferno e paradiso. Gli sguardi sono fusi, i suoni psichedelici, i profumi inebrianti. Come serpenti s'intrecciano in un'unica, sinuosa forma.

Obbedendo a un oscuro richiamo, i loro corpi vengono infine trascinati nella furia del rapporto. Le labbra di lui sul corpo di lei. Le labbra di lei di nuovo sul corpo di lui. L'uomo è terribilmente eccitato. Prontamente s'infilta un profilattico, dopodiché la stringe forte e con violenza penetra nel suo ventre caldo. Movimenti ritmici e gemiti d'affanno si susseguono senza sosta.

Che razza di troia che mi sono trovato! Proprio una schifosa puttana!

Un pensiero raccapricciante balena nella sua testa come una potente scarica elettrica che toglie il fiato e provoca un dolore lancinante. Ora nella mente dell'uomo la realtà viene distorta. Gli arti della donna scattano con movenze aritmiche e sgraziate, tanto da farla sembrare un burattino impazzito e i suoi continui gemiti diventano insopportabili.

La odio! La odio! La odio! La odioooo!

«Maledetta baldracca, ti toglierò dal mondo! Farò sparire ogni tua traccia dalla faccia della terra. Non meriti la vita, bestia schifosa!» urla l'uomo con gli occhi iniettati di sangue.

In un attimo le è addosso. Un ultimo nostalgico sguardo verso l'infinito, poi parte un pugno così potente da farle perdere i sensi e uccidere il futuro di entrambi. Le sue mani afferrano

il bianco collo. Le pulsazioni del cuore si fanno più frenetiche.

L'uomo continua a stringere e a muoversi sopra quel corpo ormai allo stremo. Mano a mano che le forze diminuiscono, la gola si affloscia sotto la possente stretta delle dita. La bocca piena di bava lascia intravedere la lingua riposta di lato, come l'opera macabra di uno scultore contemporaneo. L'oscuro individuo seguita a spingere con violenza fino all'orgasmo poi, stremato, sposta quel mucchio di carne flaccida.

Visto il tremendo sforzo sostenuto, deve riposarsi per qualche attimo. Si sdraia sul letto e socchiude lentamente gli occhi, godendosi gli effetti di quella momentanea assenza di ragione. Poco dopo, con calma, il cadavere viene occultato dentro un capiente e tetto contenitore di plastica utilizzato per la spazzatura, tranne un anello tenuto come trofeo. L'uomo impreca perché la troia si è pisciata addosso e bisogna pulire. Lo fa con meticolosità. Ogni indizio deve sparire e tutto deve tornare come prima. Come se nulla fosse mai accaduto.

Alle prime luci dell'alba, da un cassonetto dell'immondizia, posto in una piazzola fuori il centro abitato, si leva un fumo denso e acre. Come una statua di sale l'inquietante figura osserva la scena, senza provare la minima emozione. L'espressione del volto è dura, fredda come il ghiaccio.

La sua mente già lavora alla prossima mossa.

I

Roma, la settimana dopo. Biiiip, beeeep. Biiiip, beeeep. Biiiip, beeeep. Edmondo Dantesi si risvegliò di soprassalto. La sua giornata iniziava molte volte con quel suono stridulo, che lui trovava odioso. Non lo sopportava, ma la tortura di quel trillo infernale risultava essere l'unico sistema per alzarsi a un'ora decente e non sempre tale espediente era sufficiente, visto che a lui dormire piaceva da pazzi. Com'era vero che una volta ben sveglio, ogni minuto del proprio lavoro valeva doppio.

Essendo un tipo maledettamente razionale, pianificava e ottimizzava al meglio il tempo a sua disposizione, perfino nelle mansioni meno congeniali agli uomini. Con qualche affanno riusciva a tenere in ordine l'appartamento dove viveva, anche se alcune ragnatele penzolanti e il letto perennemente disfatto tradivano la mancanza di una mano femminile stabile. Da alcuni anni, infatti, il suo matrimonio era finito, senza strascichi drammatici o particolari rimpianti, nonostante non fosse stato affatto facile uscirne. Rimaneva solo un lieve dispiacere, perché sentiva che la sua vita doveva ancora compiersi. Insomma, dato che se ne vive una sola, lo disturbava sapere che, alla veneranda età di quarantuno anni, non aveva ancora conosciuto il vero amore. Quello che resiste allo scorrere delle stagioni e che riesce a sconvolgere l'anima. Della passata esperienza rimaneva solo uno spelacchiato gilet di lana, cucito dalla sua ex quando erano andati a vivere da soli e alcune vecchie foto buttate qua e là. Un finale desolante, che gli aveva lasciato un gran vuoto dentro.

Di donne comunque, grazie anche al suo fascinoso modo di esprimersi ma, soprattutto, alla spiccata somiglianza con l'attore Bruce Willis, ne trovava a sufficienza quindi, sperava che con il tempo tutto si sarebbe sistemato e che pure lui, alla fine, sarebbe riuscito a trovare la tanto desiderata dolce metà. Questo pensiero lo aiutava a tirare avanti in maniera abbastanza dignitosa. Doveva avere solo un po' di pazienza. Tale condizione, però, aveva anche i suoi vantaggi. Gli permetteva di fare ciò che voleva senza dover rendere conto a nessuno. La sua esistenza, dopo un lungo periodo passato tra noiose complicatezze, era tornata a essere essenziale. Una semplice colazione, i soliti panni stropicciati addosso e via, verso nuove e complesse indagini. La professione investigativa, infatti, esercitava su di lui un fascino straordinario. Il classico sogno nel cassetto coltivato fin da bambino. Purtroppo la famiglia, come spesso accade, si era messa di mezzo ed era stato costretto a rimandare di anno in anno. Grazie a Dio, a un certo punto la sua vita aveva preso la piega tanto desiderata. Ora occupava il giusto tassello nel grande puzzle dei destini, anche se il prezzo pagato pareva di tutto rispetto.

Chissà perché, quando si sceglie di seguire la propria strada, si deve fatalmente rinunciare a qualcosa. Una parte di Edmondo era svanita per sempre insieme a una consistente fetta di giovinezza e spensieratezza. Il suo proverbiale umorismo aveva lasciato posto a una sorta di tristezza scanzonata condita dall'acquisita consapevolezza dell'ineluttabile precarietà di tutte le cose. Per fortuna l'aspetto fisico ben curato nascondeva la sua vera età, permettendogli di comportarsi come un giovanotto. Persino i colleghi lo trattavano come se fosse un novellino alle

prime armi. Il classico *ragazzo di bottega*, anche se le cose non stavano esattamente così. Pur essendo l'ultimo arrivato, era riuscito a distinguersi per perizia e intuito, tanto che da qualche tempo i casi più scottanti gli venivano affidati d'ufficio.

Tutto questo lo doveva a Marcello Bianchesi, il suo diretto superiore, che per lui nutriva una stima sincera. Essendo un tipo molto scherzoso, spesso si divertiva a punzecchiarlo e non perdeva mai occasione di fargli notare alcune sue mancanze, rivolgendogli a rotazione frasi ironiche del tipo: "Oggi, Edmondo, siamo in perfetto orario...", "Chi ben comincia è a metà dell'opera...", "Chi dorme non piglia pesci..." e così via. Anche se gli ripeteva ogni giorno quelle nenie noiose, infarcite di stucchevoli luoghi comuni, lui era il *grande capo* e non conveniva contraddirlo. Come poteva discutere con uno il cui volto e silhouette ricordavano in modo inequivocabile "Penguin", il losco faccendiere a forma di pinguino del film "Batman forever". Mancava solo che si mettesse in bocca un sigaro e la trasformazione risultava perfetta. Per non parlare del timbro decisamente gracchiante della voce... E poi, invece di disturbarlo, quei discorsi riuscivano a infondere a Edmondo del sano buon umore, che sicuramente non guastava, vista la sua inusuale occupazione. Ormai da qualche anno, infatti, lavorava per la S.A.M. meglio conosciuta come Squadra Anti Mostro, creata nel 1984 con il compito di indagare sugli efferati omicidi commessi dai serial killer o presunti tali. Si trattava di un impiego delicato e pericoloso, che lo costringeva a continui spostamenti. Doveva così adattarsi a situazioni, estreme e fuori dall'ordinario, che gli permettevano di utilizzare tutto l'acume e

l'ingegno di cui madre natura lo aveva dotato. Le storie di sangue, oltretutto, riuscivano a stimolargli la fantasia e l'analisi deduttiva, che di conseguenza aumentavano a dismisura.

Non sapeva mai cosa lo aspettava e quel caldo giorno di Luglio non fu diverso dagli altri. Appena arrivato in sede, Marcello lo chiamò da parte.

«Edmondo, abbiamo per le mani un caso scottante, che richiede il tuo formidabile sesto senso. Pare che uno svitato si sia messo ad arrostitire ragazze lungo il litorale della Toscana.»

«Arrostire?!» esclamò stupito Edmondo.

«Be', forse non è il termine esatto, ma al momento mi sembra quello più azzeccato. Comunque, pochi giorni fa è stato rinvenuto il corpo carbonizzato di una ragazza in un cassonetto della spazzatura situato non molto lontano da Follonica. Ed è il secondo, Edmondo. Solo tre settimane prima era stato ritrovato un altro cadavere nei dintorni di Viareggio. Anche quello completamente incenerito! Stesse dinamiche e modalità. Due giovani ragazze, entrambe ballerine di night club, verosimilmente uccise e poi bruciate in un cassonetto. È uno spietato serial killer, Edmondo, e ha tutta l'aria di non volersi fermare.»

«Perché noi lo veniamo a sapere solo ora? Nemmeno la stampa ne aveva parlato. Che diavolo succede?»

«Non me lo chiedere... Sembra che abbiano avuto la bella pensata di far passare tutto sotto silenzio. Per favorire il corso delle indagini, si giustificano adesso. Incompetenti di provincia. Ma dopo il secondo omicidio gli è scoppiata la bomba tra le mani. C'è stata una fuga di noti-

zie. Guarda le prime pagine dei giornali di oggi. Sono come impazziti.»

«Cristo,» sibilò Dantesi, mentre leggeva l'articolo, «questa è la mano di un pazzo psicopatico...»

«Ti voglio in prima linea, Edmondo. Ho ricevuto istruzioni precise dal Ministero: devi risolvere questo casino al più presto.»

«Che mi dici della scientifica?»

«Avrai modo di leggere i rapporti direttamente sul luogo.» rispose Marcello, assumendo infine un'espressione pensierosa. «Pensa in quale massa informe e contaminata si trasforma tutto quel materiale, una volta che le fiamme hanno portato a termine il loro macabro lavoro. Plastica, rifiuti organici, carta, carne... Ogni cosa diventa parte di un blocco maleodorante, dove solo le ossa più grandi si distinguono! Il ritrovamento di quel che resta del primo cadavere è dovuto unicamente alla fortuna. I due addetti di turno avevano notato il grande contenitore tutto bruciato, ma avevano pensato che fosse la bravata di qualche teppista. Durante lo svuotamento, però, una tibia si è incastrata nella parte interna del coperchio, impedendogli di aprirsi completamente. Questo li ha costretti a intervenire...»

Il detective sospirò senza replicare. Purtroppo nel corso delle sue indagini ne aveva viste di tutti i colori e, suo malgrado, sapeva quali orrori può concepire la mente umana. Come dimenticare i primi incarichi a casi molto eclatanti, quando l'efferatezza degli omicidi commessi gli avevano impedito di dormire per giorni. Ma, soprattutto, come scordare la disperazione che stava alla base di quelle assurde follie. Disperazione che aveva trasformato persone comuni in mostri sanguinari. Il suo pane quotidiano erano

le perversioni e il disagio mentale, un mondo parallelo e sconcertante, che a volte faticava ancora a comprendere.

Mettendo fine alle sue riflessioni Edmondo si rivolse a Marcello e, con tono deciso, affermò: «Parto domani stesso. Oggi faremo il punto della situazione. Terminerò gli ultimi rapporti, dopodiché mi preparerò per il trasferimento. Sai che ti dico? Ho proprio voglia di rivedere quei posti. Da piccolo ci andavo spesso con mio padre. E l'idea di lasciare Roma per un po' non mi dispiace affatto.»

«Molto bene, amico. Sono sicuro che il tuo intuito anche questa volta non fallirà. In questi anni non mi hai mai deluso.»

«Inchiederò a una croce il nostro assassino e te lo farò recapitare con un corriere.» rispose Edmondo, evitando accuratamente di fare altri commenti.

Poco prima aveva avvertito una sorta di gelida ventata che gli aveva sfiorato l'intero corpo. Conosceva quella sensazione... Il male era tornato a colpire e lui cominciava già a sentirne la devastante intensità.

«Bene,» tagliò corto Marcello, «aspetterò con impazienza il pacco regalo. Ora vediamo di pianificare il tuo intervento.»

Dedicated buona parte della giornata al nuovo caso, cercando di ricomporre il complesso mosaico di dati in loro possesso. Il mattino successivo, ignorando le minacciose nuvole che si addensavano in cielo, Edmondo si mise in viaggio verso la meta. D'accordo con i colleghi, aveva scelto di soggiornare a Follonica, il bel posto di mare situato nella provincia di Grosseto. In fondo, proprio lì vicino era stato commesso il secondo delitto e le tracce dovevano essere necessariamente più fresche. Sentiva che quel

luogo, in qualche maniera, avrebbe ispirato le sue indagini.

Il detective arrivò nel primo pomeriggio. La cittadina, come immaginava, era molto bella e ben tenuta, tutta infiocchettata da bandiere e strisce variopinte ancorate ai muri. Si fermò a contemplare le abitazioni costruite proprio a ridosso della spiaggia, chiedendosi come il Comune avesse potuto permettere abusi edilizi così evidenti. Mentre si dirigeva verso la caserma dei carabinieri, pensò per un attimo all'uomo a cui avrebbe dovuto dare la caccia. Perché commetteva quegli orrendi crimini? Quale evento aveva scatenato la sua furia omicida? Le indagini partivano sempre da queste domande. Quello era il suo compito: entrare nella mente dei serial killer alla ricerca di qualcosa che potesse spiegare l'oscuro significato delle loro azioni.

Nonostante quelle riflessioni che lo accompagnavano e gli tenevano compagnia, la strada si rivelò più lunga e intricata del previsto, ma alla fine giunse alla sospirata meta. Poco dopo, si trovò faccia a faccia con un personaggio dall'aria strafottente il cui volto affilato rassomigliava a quello di una faina. Edmondo si informava sempre sulle persone con le quali avrebbe dovuto collaborare e sapeva quale atteggiamento assumere per non urtare la loro sensibilità.

«Buongiorno, maresciallo...» esordì, tendendogli amichevolmente la mano.

«Petrosino... mi chiamo Salvatore Petrosino.» rispose l'uomo, allungandogli contro voglia la sua. «Lei, se non sbaglio, dovrebbe essere Edmondo Dantesi, l'intrepido

investigatore della S.A.M. La mitica Squadra Anti Mostro. Quello che *finalmente* risolverà l'intrigo...»

«Suvvia, non dica così. Sa benissimo che non le creerò nessun problema. Io eseguo solo gli ordini.»

Dopo alcuni secondi, tutti passati a osservarsi reciprocamente, l'uomo riprese il discorso: «Amico, stavo scherzando... Da me avrà la più completa collaborazione.»

«Sarà così anche da parte mia, glielo assicuro.» ribatté prontamente Edmondo. «Sono qui per dare una mano alle indagini. Questo non si presenta certo come un caso di facile soluzione.»

«Su questo ha ragione.»

Il detective sentì allentarsi la tensione che fino a quel momento aveva percepito. Ecco un'altra cosa a cui non era ancora riuscito ad abituarsi. L'ostilità che le forze dell'ordine nutrivano verso agenti speciali come lui, che intervenivano solo quando le situazioni diventavano troppo complicate. Non era solito darsi delle arie. Gli piaceva il suo lavoro, ma sopra ogni altra cosa gli piaceva farlo bene. Peccato che questo non fosse sufficiente a evitargli l'acidità di quelli che, evidentemente, non la pensavano così.

«Dunque,» continuò il maresciallo con modi più gentili, «immagino voglia sapere qualche dettaglio sul caso. Sappiamo che quelle povere disgraziate erano giovani ragazze impiegate presso due distinti night club.»

Cercando di farsi un'idea più precisa al riguardo Edmondo chiese: «Italiane?»

«Solo quella uccisa a Viareggio. Mentre la vittima trovata al *Puntone*, un luogo situato a pochi chilometri da qua, forse era russa.»

«Sui cadaveri è stata trovata qualche traccia?»

«Cadaveri?!» esclamò il maresciallo, accigliandosi. «Resti bruciacchiati piuttosto!» poi prese un fascicolo e consultò alcuni fogli. «Purtroppo dei tessuti non è rimasto molto e non è stato possibile fare analisi più dettagliate. Quel dannato non ha lasciato alcuna traccia! Pensi che per l'italiana il riconoscimento è stato possibile solo grazie all'impronta dei denti. Mentre per l'altra abbiamo tenuto in considerazione la denuncia di una giovane ballerina, la cui amica è sparita senza lasciare traccia. Stiamo ancora cercando di capire se abbiamo indovinato.»

Visibilmente preoccupato Edmondo proseguì: «Bene, questo non aggiunge niente di nuovo a quanto già sapevo, ma conferma la prima impressione che mi ero fatto sul caso.»

«E sarebbe?»

«C'è volontà di distruzione. Una sorta di accanimento su un corpo già privo di vita...» esitò, notando lo sguardo interrogativo del maresciallo. «Mi perdoni, a volte mi lascio trasportare.»

«No. Continui, la prego. Sembrava interessante...»

«Il nostro assassino, come spesso accade, non si è limitato a uccidere le ragazze per poi abbandonarne in fretta e furia le spoglie, ma ha fatto in modo che il fuoco le divorasse.»

«E questo che significa?» lo incalzò Petrosino.

«Penso che mirasse a far sparire ogni prova, ma forse c'è dell'altro. Potrebbe anche trattarsi di un macabro rituale...» rispose sospirando. «Bene maresciallo, inizierò il lavoro stasera stessa. Prendo il dossier sul caso e vado.»

Non appena disporrò di nuove informazioni, passerò per fare il punto della situazione.»

Edmondo lasciò la caserma con in mente la faccia sbi-gottita di Salvatore Petrosino e una sensazione di trionfo. Prese possesso della sua camera d'albergo con il sole già abbondantemente sotto la linea dell'orizzonte e sistemò velocemente le poche cose che si era portato dietro. Di solito i suoi soggiorni non erano molto lunghi, quindi evitava di perdersi in noiosi preziosismi.

Iniziò le indagini, partendo dal night club dove con ogni probabilità aveva lavorato la seconda vittima. Alle ventitré in punto, la sua sagoma si rifletteva sui muri esterni del locale. Generalmente, con lo scopo di ingannare l'attesa, prendeva appunti su un piccolo e obsoleto taccuino. Era un modo per fissare dettagli, che poi tornavano utili nel corso delle indagini. Diversamente dai suoi colleghi si rifiutava di usare palmari, mini registratori e agendine elettroniche. Quegli oggetti gli sembravano troppo freddi e impersonali. Comunque, non aspettò molto. Alcuni minuti dopo, infatti, un capannello di persone già si accalcava silenzioso sulla soglia d'ingresso. Quello che colpiva è che pochi di loro avevano un'aria felice. In fondo, per molta gente, quel luogo rappresentava una sorta di ultima spiaggia. Un palliativo alla solitudine.

Una volta all'interno il detective constatò che l'ambiente era più gradevole di come l'aveva immaginato. Aspettando l'entrata in scena delle ragazze, iniziò a ripercorrere la sua vita a ritroso. Un flashback esistenziale, che di tanto in tanto si concedeva. Nei ricordi era perfettamente stampato lo sconforto dei primi mesi da separato, mentre davanti allo specchio dell'armadio di camera osservava

quel poco che rimaneva di sé: un volto segnato dalla sofferenza attaccato a un corpo flaccido e per giunta tendente all'obesità. Quello, purtroppo, era il risultato dei suoi anni di matrimonio. E poi, le sere chiuso in casa a lavorare... Piangere e lavorare. Gli amici deleguati nel nulla, la terribile solitudine calatagli addosso come un sudario... Ripensò ai dilemmi interiori e al faticoso percorso verso il riscatto e la libertà. Il fisico, che in mesi di diete e sport praticato a livello quasi agonistico, ritornava a essere abbastanza atletico e ragionevolmente asciutto.

E, infine, l'arrivo della "Ciuffona", una ragazza che, nonostante le "torture" che le infliggeva, era riuscita, con qualche astuto espediente, e tanta abnegazione, a rimmetterlo in carreggiata. Se si concentrava, poteva ancora sentire la lieve carezza dei suoi voluminosi capelli coprirla il volto nei momenti in cui facevano l'amore, ma soprattutto ricordava i preziosi consigli che gli dispensava senza sosta. "Trova la forza dentro di te... è là che la devi cercare" usava ripetergli. I primi tempi Edmondo non voleva neppure sentirli quei discorsi. Gli sembravano inutili e patetici. Poi aveva capito che quella forza c'era davvero e che si stava pian piano manifestando. Il loro addio non fu doloroso, perché il percorso era oramai compiuto. L'ultima volta che si videro Edmondo le aveva sussurrato che non avrebbe mai scordato i suoi ciuffi biondi. Sarebbero rimasti impigliati nei suoi pensieri per sempre. Da allora la precedente vita era risultata essere solo un lontano, fastidioso ricordo. Ora riteneva d'essere un uomo compiuto la cui esistenza, finalmente, gli apparteneva a pieno titolo.

Dopo qualche tempo, una voce forzata e metallica richiamò la sua attenzione. Un tizio dall'aspetto banale e

trasandato, con cadenza stucchevole e poco professionale, iniziò a presentare per nome le ballerine che nel corso della serata avrebbero eseguito gli spettacoli e intrattenuto i vari clienti.

Edmondo si fece più attento, mentre scrutava i volti delle ragazze e si chiedeva in base a quali criteri l'assassino avesse scelto le sue vittime.

«Ciao. Io sono Carlotta, tu come ti chiami?» gli chiese una ragazza, dopo essersi silenziosamente avvicinata.

Il detective trasalì, spostando l'attenzione su di lei. «Ehm... Edmondo, mi chiamo Edmondo.» rispose preso di contropiede.

«È la prima volta che vieni, vero?»

«Sì, da che cosa l'hai capito?»

«Hai l'aria spaesata... Ti piace questo posto?»

«Non è male e mi interesserebbe conoscerne i vari aspetti...»

«Forse posso aiutarti. Vuoi provare uno *spettacolino* con me sulle poltrone?»

«No, ora non ne ho voglia. Ma potresti rispondere a una domanda. Perché tra tutti ti sei avvicinata proprio a me?»

«Mi sei sembrato un tipo interessante e pensavo che fossi in cerca di compagnia. In fondo è per questo che siamo qua... Sbaglio?»

Edmondo si limitò a fissarla e la ragazza girò sui tacchi visibilmente seccata. Lui sospirò. Non intendeva offenderla ma stava aspettando Penelope, la tipa descritta sul dossier che aveva letto. La stessa che, alcune settimane prima, aveva denunciato la sparizione della collega con cui abitava. L'aveva già individuata e, dopo circa un'ora, fu lei ad

avvicinarsi, imitando alla perfezione i gesti languidi e sensuali di Marilyn Monroe.

«Ciao, come stai?» gli chiese, sedendosi delicatamente sulle sue gambe.

«Io bene e tu?»

«Tiro avanti...» ribatté concisa la ballerina.

Tanto per avviare uno straccio di conversazione, Edmondo buttò lì una domanda ovvia e scontata: «Ti piace questo lavoro?»

«Be', si potrebbe trovare di meglio ma in mancanza di altro ci si accontenta...» rispose la ragazza mal celando un lieve imbarazzo. «Comunque vuoi paragonare questo all'impiego in fabbrica? Qua si conosce molta gente e poi si guadagna abbastanza bene.»

«Ehm, moralmente però...» ammiccò il detective. «Guarda che noi non siamo mica prostitute, se questo è quello che intendi. Non io almeno! Esco o frequento qualcuno, solo se mi piace. Come tutte le donne del resto!»

Era visibilmente stizzita per l'infelice osservazione, ma da brava intrattenitrice passò oltre.

«Tu hai l'aria di uno che non è mai venuto in un luogo simile prima d'ora. Sembri un cucciolo smarrito.»

Edmondo, cercando di evitare il suo sguardo, aggiunse: «Scusami per prima, ma hai proprio ragione. È la prima volta e mi sento un po' a disagio.»

«Se vieni con me di là ci penso io a metterti a tuo agio.» replicò maliziosamente l'entraîneuse.

«Una domanda, quanto mi costerebbe questo scherzo?»

«Sessanta Euro, amore.» precisò lei divertita.

«Prezzi popolari...» borbottò Edmondo, sgranando gli occhi.

«Dai tirchione, non pensare ai soldi. Vedrai, ne vale la pena...»

Il detective era visibilmente imbarazzato. Purtroppo non era la prima volta che il suo lavoro lo metteva in situazioni simili. Lanciò un'occhiata al buttafuori dall'aria poco rassicurante, che vigilava l'ingresso dei privé e pensò che il tutto risultava veramente costoso. Le indagini, però, erano indagini, quindi si decise. Allungò le banconote al minaccioso energumeno, la cui stazza era di poco inferiore a quella di un armadio e varcò la soglia che immetteva nella stanza, abbracciato alla ragazza.

All'interno una distesa di poltrone, circondate da pesanti tende che garantivano la privacy delle coppie, dava un tocco orientaleggiante all'ambiente. La poca luce, utilizzata per mettere a proprio agio i clienti, su Edmondo ebbe l'effetto contrario.

«Tranquillo *cucciolo*, mica ti mangio!» disse Penelope con tono rassicurante.

Poi, guidandolo con una mano, lo fece sedere nella penombra e principiò a danzargli intorno con una bellezza di gesti che Edmondo non aveva mai visto. Le labbra di lei iniziarono a posarsi delicatamente sul volto di lui e intorno alla sua bocca.

Cercando di sottrarsi a quella sensazione di forte impaccio, il detective bisbigliò: «Dai, se non ti va puoi anche...»

«Ma io non sono obbligata, caro.» sbottò Penelope. «In ogni momento faccio sempre quello che voglio, quindi rilassati e stai zitto!»

L'ordine impartito con fermezza ebbe il potere di far definitivamente crollare ogni sua resistenza ed Edmondo

cominciò a rilassarsi. In fondo, se davvero non le andava, pazienza... Avrebbe potuto lavorare in confezione o in catena di montaggio come fanno tante altre.

Lasciò dunque che la ragazza riprendesse a volteggiargli intorno. Di tanto in tanto si avvinghiava al suo corpo e, con maestria, ora staccava un bottone della camicia, ora slacciava la cintola dei pantaloni. Spesso fissava gli occhi di lui come a sfidarlo o a pretendere di essere padrona della situazione. In effetti era proprio così. Per la prima volta Edmondo Dantesi subiva una donna. Dei due, lei risultava essere la più forte, ma la cosa, chissà perché, non gli dava nessun fastidio. Si sentiva completamente indifeso e le lasciava fare quello che voleva, limitandosi ad assecondarne i movimenti. La situazione stava diventando terribilmente eccitante.

«Ti diverti... vero?» sussurrò Penelope adottando un timbro di voce decisamente sensuale.

«Sì, devo ammettere che avevi ragione. Ne valeva la pena...»

L'avvenente ballerina, sfoggiando un sorriso provocante, cominciò a contornargli le labbra con la punta della lingua. Poi la sua bocca, come una ventosa, si incollò a quella di lui. Le loro mani erano dappertutto. A Edmondo piaceva il suo odore e il suo sapore. Di lei, oramai, gli piaceva tutto.

«Ehm, si potrebbe...» rantolò in preda a un incontenibile desiderio.

«Frena tesoro, frena.» replicò la ragazza, tenendolo a distanza con una mano. «Oltre questo non si può andare. Non qui dentro, comunque. Per ora dovrai accontentarti.»

Il detective ispirò profondamente, cercando di tornare in sé. Aveva ancora un'indagine da svolgere.

«Senti, che ne diresti di incontrarci fuori di qua? Che so, potremmo andare al mare e poi, magari, a cena in un ristorante.»

«Si può fare... Domani sono libera tutto il giorno. Tu sei un tipo affascinante e voglio conoscerti meglio.»

Edmondo cominciò a rivestirsi, mentre in lui si faceva largo la convinzione che, delle innumerevoli categorie femminili esistenti, quella delle ballerine di night club poteva essere annoverata tra le migliori. Peccato che stringere rapporti duraturi con una di loro fosse praticamente impossibile. Erano troppo belle e indipendenti, quindi assolutamente ingestibili. Aveva capito una cosa importante. Quegli angeli si potevano sfiorare, ma non possedere. Le loro candide anime fluttuavano nell'aria, libere da ogni costrizione sentimentale.

Decise di rimanere un'altra ora all'interno del locale, per riprendersi dall'esperienza con Penelope. Il controllo della fredda razionalità ora era meno ferreo e l'istinto dominava le sue sensazioni. Immedesimarsi nei panni del mostro era più facile. Lasciò che lo sguardo vagasse libero per il locale, indugiando su volti e particolari. Osservò attentamente il comportamento delle ballerine, le movenze, i gesti, le espressioni. Poi studiò la reazione dei clienti, che sembravano aver subito l'incantesimo di qualche bella strega. Infine si concesse un drink, mentre la sua mente metteva in ordine i dati raccolti. Con tutta probabilità l'assassino aveva lasciato la scelta della vittima al caso, dopodiché l'aveva invitata fuori come lui aveva fatto con Penelope. Da quanto aveva capito per quelle ragazze era una

prassi abbastanza normale, a condizione che il tipo piacesse. Bisognava poi tener presente che alcune di quelle poverette, se adeguatamente ricompensate, accettava di prostituirsi senza fare tante storie. In sostanza, appariva fin troppo chiaro che in quei luoghi, in un modo o nell'altro, difficilmente si andava in bianco.

Si avviò verso l'albergo, soddisfatto dei risultati che aveva raggiunto, mentre la notte si popolava di inquietanti presenze. Ora riusciva ad avvertire distintamente le taglienti ali della morte sfiorargli il viso. Cominciò a sudare freddo. La caccia aveva avuto inizio e, fino a quando non si fosse conclusa, quella sensazione gli avrebbe tenuto buona compagnia.

Edmondo trascorse il pomeriggio successivo in spiaggia insieme a Penelope, cercando di capire che cosa il killer potesse aver visto in quel tipo di ragazze. L'indagine ben presto passò in secondo piano, perché la ballerina risultò essere di ottima compagnia. La sera, in un ristorante con la terrazza che praticamente termina sulla riva del mare, il detective prese coraggio e, cercando le parole giuste, si presentò per quello che realmente era.

«Sai, sono stato molto bene con te oggi, ma io sono qui con un preciso scopo.»

«Davvero?» ribatté lei sospettosa.

Edmondo continuò con un'ombra nello sguardo: «Sono un investigatore e sto indagando sulla morte della tua amica. Però non voglio che pensi che questo sia l'unico motivo per cui ti ho chiesto di uscire. Tu mi piaci davvero molto.»

«Non mi sento usata, non preoccuparti.» lo tranquillizzò Penelope, abbassando lo sguardo. «Solo... pensavo bastasse la deposizione rilasciata in caserma.»

«Dimmi di quella sera. Ti ricordi qualcosa che, in qualche modo, possa aiutarmi?» chiese lui.

«Sai, ci ho pensato spesso, ma proprio non mi è venuto in mente nulla. I clienti parevano i soliti di sempre, gente distinta.»

«Certo, i poveracci da voi proprio non ci vengono visti i prezzi.» bofonchiò Edmondo.

«Non fare lo spiritoso.» ribatté Penelope scherzosamente. «Comunque è vero, questi luoghi sono frequentati per lo più da persone benestanti.»

«Forse ti sei seduta sulle ginocchia di quel tizio e non lo sai. Sforzati di ricordare. Non hai notato nulla di particolare?»

«Spiacente, ma non so che dirti...» ribadì la ragazza con tono pacato. «Ludmilla se n'è andata poco prima che il locale chiudesse. Non ho visto con chi, però. Se devo essere sincera, non mi sono preoccupata più di tanto. Certe cose, per alcune di noi, sono d'ordinaria amministrazione. Lo so che nei film esce sempre un particolare importante, ma qua, come ben sai, siamo nella vita reale.»

«Va bene, vorrà dire che mi farò bastare il poco che hai detto.»

Il detective non toccò più l'argomento e la serata continuò tra risate e discorsi filosofici. Intorno alla mezzanotte i due salirono velocemente le scale dell'albergo. Nella camera i loro corpi danzarono, stretti l'uno all'altro, fino al mattino. Per alcune ore il mondo fu solo un paradiso di

sensi, profumi e sapori. Il male se ne rimase buono buono fuori dalla porta.

Nei giorni seguenti, Edmondo Dantesi visitò palmo a palmo tutta la zona, compreso lo spiazzo dove era stato ritrovato il cassonetto con il cadavere carbonizzato dell'entraîneuse. Penelope lasciò che frugasse il suo appartamento alla ricerca di qualcosa che potesse aiutarlo nelle indagini, ma non saltò fuori nulla. Passeggiare per la pinea zeppa di bimbi festanti, discretamente sorvegliati da genitori e nonni trasformati in pazienti tutori, aiutò Edmondo a pensare. Osservò attentamente le immense spiagge traboccanti di famigliole all'apparenza felici, chiedendosi perché l'assassino avesse scelto i luoghi di mare per scatenare la sua furia. Forse c'era qualcosa di riconducibile al suo passato.

Continuò a frequentare il night club, nella speranza di ottenere qualche indizio o di notare qualcuno di sospetto, ma ben presto si rese conto che era perfettamente inutile. Di tanto in tanto Penelope gli concedeva gratuitamente degli *spettacolini* con il benestare del proprietario, a cui il detective aveva rivelato la sua vera identità. Il gestore era un tipo scorbutico, poco incline a fare favori e alle sue domande aveva risposto senza grande entusiasmo. La stessa cosa si poteva dire del buttafuori. Una sorta di omertà proteggeva quei posti, dove la legge molto spesso veniva ignorata, se non addirittura infranta.

Fatalmente arrivò il tempo dei resoconti, così Edmondo si presentò in caserma.

«Salve maresciallo, ecco il nuovo rapporto. Ne ho fatto una copia anche per lei.»

«Buongiorno ispettore, voci di corridoio mi hanno riferito che si è dato alla bella vita.»

«Ho pensato che un tuffo nell'ambiente dei night club mi avrebbe aiutato a capire come si è mosso il nostro assassino.»

«Certo, certo. Però stia attento a quelle donne. Possono far perdere la testa a chiunque. È il loro mestiere, non lo dimentichi mai.»

Il detective si limitò a fissare la grossa fede del maresciallo. Nelle sue parole l'invidia era evidente. Un uomo sposato e nella sua posizione non avrebbe mai potuto nemmeno avvicinarsi a quelle ballerine, senza far scoppiare uno scandalo.

«Non scorderò i suoi consigli, maresciallo. Stia tranquillo.»

«Insomma, ha scoperto qualcosa di interessante?» chiese il militare, desideroso di cambiare argomento.

Decidendo che non era il caso di infierire, Edmondo gli riferì le sue supposizioni: «Credo di essere riuscito a tracciare un primo profilo del mostro. Per prima cosa non si tratta di un poveraccio. Frequenta night club dove per divertirsi si spendono molti soldi. Penso che sia un artigiano oppure un libero professionista. Forse ingegnere, avvocato, pubblicitario. Uno che può muoversi nella più totale libertà.»

«Certo, potrebbe essere...» osservò il maresciallo Petrosino, portandosi la mano sul suo mento aguzzo.

«Mi ha molto colpito quello che le ragazze e il personale del locale *non hanno detto*.»

«Non hanno detto?!» sbuffò l'uomo. « Si spieghi meglio...»

«Nessuno ha notato nulla d'insolito. Ne deduco che il tipo in questione si sia presentato in quel luogo ben vestito e profumato a dovere. Come tutti gli altri clienti, insomma. Che abbia soggiornato in un albergo, però, lo escludo. Impossibile passare inosservati.»

«Avrebbe potuto affittare un'abitazione. Ha preso in esame questa evenienza? Poteva così commettere l'omicidio con maggiore tranquillità.»

Notando nel suo sguardo un lampo di sfida, Edmondo precisò: «Sì, avrebbe potuto tranquillamente farlo, ma se ci ragiona sopra i rischi, anche in questo caso, sarebbero stati davvero tanti. Potevano vederlo, mentre portava via il cadavere... Tenga presente che in questo periodo la gente non dorme quasi mai. Potrebbe esserci un'altra possibilità invece.»

«Quale? Coraggio, non mi tenga sulle spine!»

«Be', forse il killer possiede una roulotte o un camper. Con questi mezzi può spostarsi dove e quando vuole, lavarsi e trasportare abiti puliti, ospitare con discrezione le vittime, infine ripulire in tutta calma la scena del delitto. Che ne dice di questa ipotesi? Pensa che sia convincente?»

«Mi sembra buona Edmondo... Anzi, ottima! Farò controllare tutti i campeggi della zona.»

«Ok, nel frattempo io mi dedicherò ai mezzi che sostano al di fuori di queste strutture. Magari qualcuno ha notato qualcosa d'interessante.»

«Sa che le dico? Lei è degno della sua fama. Non avevo preso in considerazione questo fatto. Le faccio i miei complimenti.»

Con un mal celato sorriso d'auto compiacimento Edmondo rispose: «Grazie, come promesso cercherò di dare

il meglio di me.» poi si allontanò dalla caserma, pensando che, in qualche maniera, l'impavido maresciallo Petrosino fosse riuscito a convincere sua moglie a fare sesso. Gli era sembrato insolitamente disteso e incline ai complimenti.

Nei giorni seguenti Edmondo controllò da lontano e con assoluta discrezione vari caravan e camper parcheggiati in diverse zone dell'incantevole cittadina. Si preoccupò di fare lunghe chiacchierate con alcuni dei proprietari e ne venne fuori che la maggior parte di loro si faceva i fatti suoi. In definitiva nessuno, tranne qualche rara eccezione, conosceva gli occupanti del mezzo accanto. Non ebbero esiti significativi neanche le indagini dei carabinieri. Nei campeggi esaminati non trovarono nulla di strano o insolito.

Edmondo non era intenzionato a lasciarsi abbattere. L'*Inquisitore*, come lo avevano nel frattempo ribattezzato i giornali, non si era più fatto vivo, ma lui avrebbe proseguito ugualmente nelle indagini. Sarebbe andato a Viareggio. In fondo, in quel luogo era stato commesso il primo omicidio. Voleva capire perché l'assassino aveva scelto d'iniziare la sua *carriera* proprio là.

Dopo aver nuovamente fatto il punto della situazione con il maresciallo Petrosino e consegnato l'ultimo rapporto, si rimise in viaggio verso la nuova meta. Una volta sulla superstrada, i suoi pensieri tornarono a Penelope e alla tenerezza del loro *arrivederci*. Sapeva bene, come lo sapeva lei, che in realtà quello era un addio ma avevano cercato di non darlo a vedere. Di tutte le donne avute in vita sua, lei era stata la più vera e onesta. Il suo modo di essere aveva lasciato il segno al pari di una frustata vibrata con forza dietro la schiena.

La sera stessa, dopo essersi presentato nella locale stazione dei carabinieri e aver trovato un degno alloggio, si rituffò nel lavoro. Voleva dimenticare Penelope o quantomeno provarci. Per non pensare, si dedicò anima e corpo alla minuziosa osservazione di quel colorato angolo di paradiso. Viareggio era sicuramente una delle più belle città della riviera toscana. Sul lungomare s'intravedeva un'incredibile quantità di locali e bagni alla moda, tutti delimitati da aiuole ben curate e variopinte. Dall'altra parte del viale, invece, c'era una serie interminabile di alberghi di lusso, la maggior parte fuori dalla portata dei comuni mortali. In quel posto tutto era costosissimo e, per spennare il più possibile i villeggianti, chi di dovere aveva pensato bene di far sparire ogni spiaggia pubblica nel raggio di chilometri e chilometri. Era persino possibile che, da un momento all'altro, spuntassero fuori dei vigili con dei sacchetti pieni di ossigeno in una mano e nell'altra un'ordinanza del Comune che rendeva illegale il respiro libero. Il tutto pareva abbastanza compatibile con il profilo dell'*Inquisitore*. Edmondo, infatti, riteneva che disponesse di sufficiente danaro per potersi permettere quel tipo di vita. Gli elementi del caso gli tornarono alla mente. Nessuna traccia era stata trovata sui resti delle due ragazze. Non sapeva ancora dove e come le aveva uccise. Era convinto che girasse in camper o con una roulotte, ma non ne aveva la certezza. Il mostro si accaniva sui corpi delle vittime bruciandole e forse, il far sparire le tracce non era l'unico motivo. Non aveva molto in mano, ma contava di trovare altri indizi.

Come concordato con le autorità locali, passò i giorni seguenti tra i vari night club della zona. Conobbe molte

ragazze, ma nessuna seppe dargli indizi utili. Sotto copertura frequentò le amiche della povera Adriana, la prima vittima, senza trarne alcun risultato utile. Rinunciò ben presto anche agli spettacolini. Purtroppo sapeva bene che non era possibile provare nuovamente le stesse emozioni. La storia con Penelope era ormai consegnata al passato. Inutile tentare di farla rivivere con qualcun'altra.

*Scariche elettriche, fatica, silenzio...
Il presente è desolazione, oblio dei pensieri.
Mi guardo attorno con occhi sbarrati
e vedo un niente trafitto da bianche spade.
Dove sono? Che luogo è mai questo?
Avvolti in una tenue nebbia,
molti e molti volti impercettibilmente dissimili.
Distesa di sogni, speranze, passioni.
Mani affusolate e stanche, volteggiano benevoli
tra soldatini di marmo,
bloccati in un'angosciante nudità.
In quella quiete disperante tutto si è compiuto.
Io sono là, in compagnia delle mie ossa.
A niente sono valse le pulsioni, l'acume della ragione.
Così, incatenato alla mia fragilità,
forzatamente riposo.*

Gli occhi fissano attenti lo schermo del computer e seguono le mosse di una partita a scacchi, fatta di parole, che si sta svolgendo all'interno di un evanescente limbo elettronico da tutti chiamato Internet. L'uomo fa scorrere le dita sulla tastiera con maestria. Da qualche tempo quello è diventato il suo misero, piccolo mondo, che si regge in precario equilibrio tra reale e irreale, vita e morte, normalità e pazzia. È un mondo fatto di desolazione, dove lo sguardo si riflette sul levigato specchio tecnologico, senza avere la possibilità di spaziare. Ma presto la sua esistenza brillerà di luce nuova e tutto tornerà a essere come prima... E' solo questione di tempo.

Tic, tic, tic, tic, tic...

Oscurepresenze scrive: Ciao, Tatiana. Mi sei mancata tanto...

Biondina scrive: Anche a me, sai?

Oscurepresenze scrive: Ho una gran voglia di incontrarti. Oramai sono mesi che chattiamo. Tu cosa ne pensi?

Biondina scrive: Non so. Prima mi piacerebbe che ci sentissimo per telefono. Non credi che sia arrivata l'ora che anche tu acquisti un cellulare? Potremo telefonarci o inviarcì dei messaggini.

Oscurepresenze scrive: Scusa, ma non sopporto quegli aggeggi. Preferisco i rapporti a pelle. L'unica eccezione è il computer, ma solo perché lo uso per lavoro.

Biondina scrive: Certo che sei un tipo curioso. Utilizzi senza problemi complicati macchinari, mentre non sopporti i telefonini. Valle a capire le persone.

Oscurepresenze scrive: Prometto che ci farò un pensiero. Magari quando ci sposteremo me lo regalerai tu.

Biondina scrive: Ah ah ah, sei sempre il solito mattacchione. Ma certo che te lo regalerò... Sempre ammesso che ci uniremo in matrimonio, caro "Oscuro".

Oscurepresenze scrive: Dai, allora che ne dici se c'incontriamo alla Capannina di Franceschi?

Biondina scrive: D'accordo, mi hai convinta. Facciamo sabato.

Oscurepresenze scrive: Il fine settimana va più che bene. Dunque, tu mi troverai facilmente visto che somiglio vagamente a Giorgio Panariello... Ma io come faccio a riconoscerti?

Biondina scrive: Cerca una bionda alta all'incirca 160 centimetri, tipo Raffaella Carrà. Vedrai che non ci sbaglieremo.

Oscurepresenze scrive: Bene, che ne diresti di fare il gioco dell'altra sera? Ammetto che la cosa è stata molto intrigante.

Biondina scrive: Certo "Oscuro", è venuta voglia anche a me...

Le ore scorrono tra risate e ammiccamenti virtuali, con evidente coinvolgimento dei due poi, con gesti meccanici, che lo rendono simile a un automa, l'uomo ripone il computer portatile. I pensieri si fanno nuovamente oscuri e malvagi, soffocando ciò che in lui è rimasto di umano.

«*Brucerai all'inferno dove meriti di stare...*» Come in trance si aggira nella sua piccola casa. Infine si corica e spegne la luce. Tutto intorno è silenzio assordante.

Alcuni giorni dopo, tenendo fede alla parola data, l'uomo parcheggia il suo voluminoso mezzo a poche centinaia di metri dalla discoteca, che è già piena di gente festante. Successivamente, i suoi occhi scrutano quella folla alla ricerca di un corpo a lungo immaginato. Finalmente intravede una silhouette di donna, che gli sorride e muove le braccia in segno di saluto.

«Ciao, io sono *Oscurepresenze*. Tu sei la *Biondina*, non è vero?»

«Si...»

Visibilmente imbarazzati, i due si osservano attentamente.

«Accidenti, ma tu sei decisamente più bella di Raffaella Carrà...»

«E tu sei molto meglio di Panariello...»

«Ci mancava che non lo fossi!» replica lui, ridendo.

L'uomo è riuscito a stemperare la tensione con alcune battute e sa che la ragazza ne è rimasta affascinata.

«Ti va di ballare questo lento?» le chiede, prendendole una mano.

«Sì, con molto piacere...» risponde lei dischiudendo le labbra dolcemente.

I due sono finalmente stretti l'uno all'altra. I loro sensi s'incontrano, le bocche si uniscono.

«Perché non ce ne andiamo un po' fuori dal locale?» esordisce risoluto l'enigmatico individuo.

«Va bene, vorrei visitare la tua casetta... M'inviti per un caffè?»

«Certo, posso fartelo davvero quel caffè. Ho tutto l'occorrente.»

«Sapevo che non m'avresti delusa.» afferma la ragazza, affascinata da quella situazione inusuale.

Nella mente dell'uomo però, i pensieri sono di altra natura, essi testimoniano ben altre sensazioni.

Non avrai scampo... La tua fine è già segnata!

La luna, appesa in cielo, guarda il mondo sottostante con apparente indifferenza e nell'aria si avverte un delicato odore di mare.

«Wow! Questo camper è bellissimo!» esclama Tatiana spalancando gli occhi.

«Be', in estate diventa praticamente la mia residenza. Ci vivo cinque mesi l'anno.»

Alcuni minuti dopo la ragazza sorseggia il suo caffè, con lo sguardo incollato a quello di lui. Vinta da un sonno innaturale, si accascia sul sedile, mentre lui osserva con compiacimento la scena. Poi accarezza teneramente i biondi capelli che le coprono il viso e lascia che i ricordi riaffiorino. Capelli della stessa tinta in cui affondava il suo viso di bambino, macchiati di fango e terriccio del sottobosco dove amava giocare.

Bastarda schifosa! Brucerai all'inferno, dove meriti di stare!

Le sue mani, come artigli meccanici, cingono l'esile collo. Ora il bimbo imprigionato dentro di lui inizia a urlare in preda a un devastante rancore.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

Le membra della ragazza sono scosse da deboli sussulti, poi regnano il silenzio e la morte. Dopo qualche tempo il camper riparte. Lungo il tragitto gli occhi attenti del conducente scrutano il paesaggio alla ricerca di qualcosa. Finalmente intravedono un'aiuola con un cassonetto della spazzatura, al cui interno viene gettato un corpo senza vita.

Poco dopo si scorgono bagliori sinistri e fumo nero.

II

Biii biiip. Biii biiip. Biii biiip.

«P... Pronto, chi parla?» balbettò faticosamente Edmondo Dantesi nella cornetta del telefono. Aveva contato di riposarsi quella domenica mattina ma, come appariva evidente, qualcuno non era del solito avviso.

«Ispettore Dantesi? Telefoniamo dalla caserma dei carabinieri. Scusi il disturbo, ma dovrebbe venire immediatamente.»

«E' successo qualcosa?»

«Purtroppo è stato rinvenuto un altro corpo carbonizzato. Riteniamo che sia opera del serial killer.»

«Che mi venga un accidente! Vengo immediatamente.»

Edmondo rimise giù il telefono in preda a una terribile sensazione. L'ombra dell'*Inquisitore* sembrava avvolgerlo in una stretta appiccicosa e soffocante. Indossò i primi vestiti che gli capitarono a tiro e, ancora mezzo stordito dal sonno, si recò presso la vicina caserma.

«Buongiorno, ispettore Dantesi. Io sono il comandante della compagnia, mi chiamo Francesco Saviola.» lo accolse così un signore in borghese, non appena ebbe varcato la soglia della stanza. L'uomo lo guardò per qualche attimo con i suoi grandi occhi marroni, incastonati in un volto squadrato da duro, poi riprese: «Mi dispiace non essere stato qui al momento del suo arrivo ma la mia presenza era stata richiesta altrove.»

«Certo, capisco.» ribatté frettolosamente il detective. Non aveva molta voglia di perdersi in inutili convenevoli e

preferiva passare immediatamente all'argomento che più lo interessava. «Dov'è successo il fatto?»

«In una piazzola tra Forte dei Marmi e Marina di Massa. Venga, ci andiamo adesso.»

Lungo la strada nessuno degli occupanti dell'auto sembrava avere il coraggio di aprire bocca, ma Edmondo era ormai abituato a quei silenzi prolungati. Fortunatamente i chilometri da percorrere non furono molti e in pochi minuti arrivarono sul luogo del ritrovamento. Stranamente c'erano solo pochi curiosi, ma dalle loro facce si capiva che non avevano mai visto nulla di simile. Di lato spiccava la sagoma bianca e rossa di un'ambulanza la cui presenza pareva oramai fuori posto.

Mentre si avvicinava al cassonetto annerito dal fumo, Edmondo avvertì distintamente il calore che ancora emanava. L'orrore che lo attendeva a pochi passi era l'indelebile firma del serial killer a cui stava dando la caccia e quello, purtroppo, rappresentava il suo modo di comunicare con il mondo. Sapeva che alcune ore lo separavano da lui, che forse in quel momento se ne stava rintanato da qualche parte là fuori. Magari si aspettava di venir recensito da televisioni e giornali o, più semplicemente, di essere ignorato.

Si avvicinò lentamente al coperchio del grande contenitore divelto dalle fiamme e, con estrema circospezione, si sporse con la testa. Niente riusciva a prepararlo a quei momenti. All'interno si vedeva solo un mucchio di materiale annerito dall'odore nauseabondo. Poi, guardando meglio, Edmondo mise a fuoco un'immagine. Di lato si notavano alcune ossa completamente scarnificate, appoggiate alla parete interna. Rimase a osservare quello scem-

pio per alcuni minuti, cercando di cogliere il messaggio che l'assassino aveva voluto lasciare. Fu investito da un impulso di odio profondo che lo fece vacillare. Poco dopo la mano di Francesco Saviola gli afferrò con forza il braccio, strappandolo dai suoi lugubri pensieri.

«Venga, ispettore. Lasciamo fare alla scientifica. Forse questa volta troveranno delle tracce utili.»

«Certo. Noi ora dobbiamo fare altro. Torneremo in caserma e valuteremo attentamente ogni denuncia di sparizione fatta in mattinata. Analizzeremo qualsiasi tipo d'indizio. Anche il più piccolo!»

«Ok. Già che ci siamo contatteremo i vari night club della zona e ordineremo ai gestori di rintracciare tutte le ballerine alle loro dipendenze. Entro stasera cercheremo di dare un volto e un nome a quei poveri resti.»

Il resto del giorno trascorse tra telefonate, riunioni e litri di caffè buttati giù come acqua. Nessuno dei proprietari interpellati aveva denunciato la scomparsa di qualche ragazza e quelle poche ossa annerite non avevano ancora un nome. Edmondo Dantesi decise di passare in caserma anche la notte. Era importante mettere insieme il maggior numero di dati nel minor tempo possibile. Di buon mattino, poi, con le membra intorpidite dalla stanchezza, si godette la rassegna stampa.

Raccapricciante ritrovamento lungo la statale che porta a Marina di Massa! Il cadavere, probabilmente di una donna, è stato rinvenuto completamente carbonizzato all'interno di un cassonetto della spazzatura. Si sospetta che sia opera del maniaco soprannominato l'Inquisitore. Se l'ipotesi fosse confermata, sarebbe la terza vittima in

meno di due mesi. Da indiscrezioni pare che a indagare sul serial killer sia stato ora incaricato addirittura un detective della S.A.M. (Squadra Anti Mostro)

L'Inquisitore torna a colpire! Nella notte tra sabato e domenica è stato ritrovato l'ennesimo corpo carbonizzato. Gli inquirenti stanno cercando di dare un volto al cadavere, ma le indagini, purtroppo, non danno esiti significativi. Attualmente pare che il super detective Edmondo Dantesi si trovi in zona, per coordinare le indagini. Approfondimenti e ulteriori particolari a pagina 3.

«Maledizione! Mille volte maledizione!!!» esclamò Edmondo, accartocciando nervosamente alcuni fogli del quotidiano che teneva in mano. «Tutti i giornali riportano il mio nome. In questo modo metteremo sul *chi va là* quel dannato psicopatico del cazzo!»

«Sinceramente non sappiamo da dove attingono le informazioni. Però... però, se ci riflettiamo un attimo, la cosa potrebbe anche essere un vantaggio.» osservò Francesco Saviola picchiettandosi, a turno, le dita della mano sul grande mento rettangolare.

«Vantaggio? Uhm... La sua, ora che ci penso, non sembra affatto un'idea malvagia. Sa come ci muoveremo? Interpelleremo le redazioni giornalistiche e apriremo un canale informativo con loro. Faremo pubblicare degli appelli con tanto di numero di telefono. Forse il tipo si sentirà lusingato e cercherà di mettersi in contatto con me...»

«Potrebbe funzionare, Edmondo. Potrebbe funzionare... In seguito vedremo come si evolve la faccenda e agiremo di conseguenza.»

Di lì ad alcune ore la caserma piombò nel caos più totale. Le segnalazioni erano diventate talmente tante, che ci sarebbero voluti giorni per valutarle tutte. Edmondo Dantesi decise di tornare in albergo a buttare giù il rapporto e, magari, riposare un po'. Ne aveva un disperato bisogno.

Appena giunto in camera, accese il notebook e si mise al lavoro. Il tempo passò, senza che se ne accorgesse. Mentre scriveva le ultime riflessioni sul caso, sentì un lieve rumore. Neanche il tempo di voltarsi che una stretta poderosa gli cinse il collo. Subito dopo una voce roca, che sembrava provenire da chissà quale spaventoso luogo, iniziò a parlare lentamente.

«Tu morirai, Edmondo. Morirai con me!»

«Chi sei? Che cosa vuoi?!» gridò terrorizzato il detective.

«Io sono la parte nascosta della tua anima. Sono quello che tu non hai il coraggio di essere. Noi siamo le distinte essenze di una sola entità!»

«Sei l'*Inquisitore*, vero?»

«Sì, Edmondo. Tu mi seguirai, mentre attraverserò l'inferno. Lo faremo insieme. Avrai così modo di conoscere il male. Sono sicuro che ti piacerà.»

«No, nooooo! Io non sarò mai come te! Mai! Mai! Mai!!!» urlò Edmondo.

La stretta si fece più decisa e rischiava di soffocarlo. La testa prese a pulsargli violentemente. Lottò per sopravvivere e lo fece con forze che non avrebbe mai creduto di possedere.

«La tua ora è vicina, Edmondo.» continuò l'assassino.
«Presto di te non rimarrà che uno sbiadito ricordo.»

Cercando di reagire a quella follia, Edmondo gorgogliò senza fiato: «Tu creperai, bastardo! Contaci!»

«Ah ah ah... Sei così patetico, investigatoruccio da strapazzo. Il classico omuncolo sprovveduto e inerme, che tira avanti cercando di sfuggire al proprio dolore! E questo come? Semplicemente ignorandolo... Ah ah ah... Piccolo insignificante essere, susciti solo pena...»

Il detective sapeva di non poter resistere a lungo. La vista cominciava ad annebbiarsi a causa della morsa. Doveva reagire. Con le ultime forze rimaste, puntò una gamba e iniziò a ruotare il corpo. Quando sentì la presa allentarsi caricò il braccio e, gridando a squarciagola, fece partire un poderoso pugno. Colpì l'aggressore vestito di nero al volto e questi cadde rovinosamente a terra. Come una furia gli fu sopra mentre le braccia, quasi roteando, gli dispensavano colpi a ripetizione.

«Ti ucciderò! Ti ucciderò! Ti ucciderò!!!»

Poi, in un attimo, la pellicola si riavvolse... Toc! Toc! Toc! Toooccc!!!

«Signor Dantesi! Signor Dantesi! Signor Dantesi?! Mi apra per l'amor di Dio! Che sta succedendo???»

Il suo corpo, disteso sul pavimento, venne scosso da un sussulto. Si sentiva frastornato. La testa gli girava forte ed era tutto sudato. Lentamente riprese il controllo dei movimenti. Si rialzò a fatica, mentre quella voce insisteva a chiamarlo.

«Mi apra!»

«Uhff... Eccomi, eccomi...» borbottò seccato il detective.

Barcollando, si diresse ad aprire la porta e un tipo visibilmente preoccupato si precipitò all'interno della camera.

«Ma cosa è successo? Perché gridava come un ossesso?»

«Ehm, mi scusi ma devo aver avuto un incubo. Ero molto stanco e mi sono addormentato davanti allo schermo del computer. Poi credo di essere caduto per terra.»

L'uomo, guardandolo con sospetto da sotto le folte ciglia arcuate, riprese: «L'importante è che non sia successo niente. Nel mio albergo non ci sono mai stati problemi.»

Cercando di tranquillizzarlo, Edmondo replicò: «Non ne riceverà neppure da me, non si preoccupi.»

Senza far trapelare il suo stato d'animo, riordinò la stanza sotto gli occhi dell'attonito soccorritore, poi, una volta che se ne fu andato, si sdraiò pesantemente sul letto. Con i sogni aveva sempre avuto un rapporto speciale e, oramai, li definiva un'estensione dei suoi cinque sensi. Non di rado, grazie a essi, era riuscito dove altri avevano fallito miseramente. Non erano visioni premonitrici, più che altro avvertimenti lanciati dal suo istinto. Probabilmente quell'incubo, ancora vividamente impresso nella sua mente, voleva dirgli che doveva prepararsi a giorni difficili. Era ancora notte fonda e aveva bisogno di staccare con il mondo. Mentre il letto iniziava a girare vorticosamente, ricadde spossato tra le braccia di Morfeo. Il mattino successivo si svegliò visibilmente scosso, ma come suo solito decise di tenere per sé la sua inquietante avventura onirica.

I giorni successivi vennero impiegati a fare sopralluoghi e a verificare le varie segnalazioni, poi, finalmente, arrivò una buona notizia.

«Ispettore, abbiamo scoperto l'identità della ragazza!» annunciò Francesco Saviola trionfante. «Questa volta è

toccato a una laureanda in giurisprudenza, si chiamava Tatiana Dainelli.»

«Dunque ha cambiato la tipologia delle vittime.» osservò Edmondo.

«Cosa può significare?»

«Forse il nostro assassino pensa che attingere prede presso i night club stia diventando troppo pericoloso. Oppure vuole solamente divertirsi un po' con noi. Bene, ora andrò presso l'abitazione di questa ragazza. Voglio sapere tutto sul suo conto.» esclamò Edmondo congedandosi dal comandante Saviola.

La vittima abitava a Camaiore, un grazioso paesino arroccato su di una collina poco distante dal mare e dalla zona del ritrovamento dei suoi resti. Appena Edmondo varcò la soglia del piccolo alloggio, vide un'anziana signora e una giovane donna che piangevano mestamente. Erano la mamma e la sorella della vittima. Avrebbe voluto dir loro qualcosa, ma le sue parole non sarebbero servite a nulla. Così preferì ignorarle e passare oltre, dopo un solo, veloce cenno di saluto. Per guadagnare tempo prezioso seguì un carabiniere che, con molta professionalità, volle indicargli i vari punti della casa. Si diresse verso la camera da letto, cercando di concentrarsi solo sulle indagini. Dopo essersi infilato i guanti in lattice, cominciò a rovistare negli scaffali e nei comodini con calma. In una busta di plastica mise una piccola agendina rinvenuta in un cassetto, insieme ad alcune lettere. Intravide un notebook, ma decise che lo avrebbe analizzato in un secondo momento. La stanza appariva ordinata e profumava di pulito. Sui due lettini facevano bella mostra di sé alcuni peluche stropicciati, utilizzati per chissà quanti anni. L'ambiente risultava

arredato con semplicità, ma lasciava trasparire anche un notevole gusto. Di certo non rifletteva il dramma che da poco si era consumato.

Rivolgendosi al militare, Edmondo ordinò: «Faccia portare via ogni cosa, compresi indumenti e piccole suppellettili. Tutto il trasportabile insomma. Quando avete finito, sigillate la porta. Nessuno deve più entrare qui!»

«Ok. Faremo come dice, ispettore.»

Mentre guardava il carabiniere allontanarsi, il detective si perse nelle sue riflessioni sul caso. Non sapeva ancora perché il killer avesse cambiato la tipologia delle sue vittime, ma questo poteva giocare a suo vantaggio. Un conto era abbordare una ballerina in un night club, un altro sedurre una ragazza di quel tipo. Ci volevano molto più tempo e dispendio di energie. Per forza di cose doveva aver lasciato degli indizi più evidenti. Forse nulla di eclatante, ma Edmondo sapeva accontentarsi anche di misere tracce da seguire.

La serata la dedicò completamente al diario. All'interno vi erano descritti, con estrema meticolosità, i trascorsi amori della poveretta. Parlava ora con enfasi, ora con delusione, di varie persone: Stefano, Renzo, Andrea, Carlo, Ivan. Sotto alcuni nomi aveva riportato il numero di telefono. Edmondo sapeva che sarebbero stati controllati tutti, anche se intuiva che non sarebbe servito a nulla. Quella ragazza si era data davvero un gran da fare con gli uomini. Di tanto in tanto si abbandonava a cervelotiche riflessioni sul senso della vita, che Edmondo trovò affascinanti. Se avesse potuto frequentarla, gli sarebbe sicuramente piaciuta. Poi gli scritti cambiarono d'intensità e iniziarono a raccontare di un personaggio, che la intrigava molto. Final-

mente la traccia che aspettava. Ne parlava con entusiasmo, senza lesinare complimenti. Sembrava se ne fosse innamorata, oppure solo infatuata. Non lo indicava mai per nome, ma con un soprannome, "*Oscurepresenze*", che a Edmondo suonava lugubre e inquietante. C'erano buone probabilità che si trattasse del suo uomo. Lesse con avidità tutte le rimanenti pagine, ma con disappunto si rese conto di stringere nelle mani solo due incomprensibili parole appiccicate insieme. Decise che il giorno seguente si sarebbe concentrato sul portatile. Poi si addormentò contro voglia pensando che, in quelle particolari occasioni, non si doveva sprecare tempo prezioso.

Il mattino seguente, per avvantaggiarsi, si recò in caserma alle prime luci dell'alba. Ad attenderlo c'era un assonnato tecnico esperto di computer che, durante la notte, aveva messo mano ai vari dati trovati all'interno del portatile.

«Sembra che la vittima avesse frequenti contatti con un tipo chiamato *Oscurepresenze*.» esordì Edmondo. «Ma dal suo diario non si riesce a capire nient'altro. Lei sa dirmi qualcosa di utile riguardo al portatile?»

«Dunque, ho visionato il disco rigido con l'aiuto di programmi che recuperano persino i file cancellati. La ragazza amava chattare e fra i suoi contatti c'è anche il nome che lei mi ha appena fatto, ispettore. Questo è il software che usava, vede? Si chiama *C6* e viene distribuito gratuitamente.»

«Possiamo vedere come funziona?» chiese speranzoso Edmondo.

«Certo! Sarà un gioco da ragazzi.»

Con poche sapienti mosse il tecnico prima collegò il sistema a Internet, poi, con l'ausilio di un programma scanner, scoprì la password mancante. Un buffo *plin plon*, infine, segnalò l'avvenuta connessione.

«Vede, questi sono i personaggi con cui chattava.»

Rooller29, Sichio800, Tarregol688, UeppaG78, xxxChemistry20xxx, Fabbi855 erano alcuni dei nomi demenziali archiviati sulla rubrica. Protagonisti di un mondo lontano da quello reale, dove le normali regole potevano essere distorte a proprio piacimento. Edmondo si chiese quanti fra questi nickname corrispondessero ai ragazzi nominati nel diario. Si ripromise di farli controllare tutti.

«Ecco qua il nostro *Oscurepresenze!*» annunciò il tecnico con tono trionfante.

«Mi dica, possiamo risalire alla reale identità di questo tizio?»

«Sì, potrò farlo nel giro di un'ora o poco più. Per interagire con gli altri utenti ci si deve prima registrare. Basterà interpellare la compagnia che eroga il servizio e, con le dovute autorizzazioni, il gioco è fatto.» spiegò l'uomo soddisfatto.

Nonostante tutto Edmondo Dantesi non riuscì a condividere il suo trasporto. L'esperienza gli aveva insegnato che era bene non entusiasinarsi subito, per non rimanere delusi in seguito.

Poco più tardi, in anticipo sul tempo stimato, il tecnico disse: «Ecco ispettore, l'indirizzo di *Oscurepresenze* è il seguente: Mansini Roberto, via Vincenzo Re, 135 - 43100 Parma.»

«Parma?! Ma è sicuro?»

«Certo che sì. Mi ci gioco la testa!»

Un campanello d'allarme iniziò a suonare nella testa di Edmondo. L'istinto lo stava di nuovo mettendo in guardia. Qualcosa gli diceva che l'*Inquisitore* abitava da quelle parti o comunque non fuori dalla Toscana. La cosa migliore da fare, tuttavia, era andare a verificare di persona. Avvertì la questura di competenza e si mise immediatamente in viaggio con il capitano Francesco Saviola insieme ad alcuni carabinieri.

Durante il tragitto, nonostante le avverse circostanze, i componenti della spedizione cercarono di far buon viso a cattiva sorte scherzando e ridendo tra loro anche se nell'aria si percepiva che quella non era certo un'indagine come le altre. Qualcosa di malvagio galleggiava sulle loro teste e quella presenza si avvertiva distintamente.

Una volta sul posto interrogarono a turno un buffo ometto non più alto di un metro e sessanta, tutto pelato e munito di un paio di baffetti tipo Charlie Chaplin, che era rimasto, suo malgrado, invischiato in quella faccenda ma che riuscì a dimostrare la propria estraneità ai tre delitti commessi. Il suo legale fornì alibi concreti e dettagliati, quindi venne rilasciato dopo aver ricevuto delle scuse imbarazzate.

I timori di Edmondo, sfortunatamente, si erano rivelati fondati, ma questo non lo sorprende. Gli capitava spesso e lui non era solito abbattersi facilmente. Tra i colleghi era famoso per la sua testardaggine che alla lunga gli avrebbe permesso di ottenere gli esiti sperati.

Era ormai Settembre inoltrato e non c'erano stati sviluppi interessanti nel caso. Il tecnico dei computer aveva seguito la traccia delle connessioni senza esiti. Basandosi sul fatto che il collegamento a Internet viene sempre regi-

strato con una sorta di targa di riconoscimento, era convinto di risalire al numero di telefono dello spietato killer. L'*Inquisitore*, però, aveva brillantemente risolto il problema utilizzando come ponte delle linee estere, coreane per la precisione. Ci sarebbero voluti mesi prima di ottenere i tabulati di quelle compagnie telefoniche e risalire agli intestatari. Senza contare che questi ultimi, avrebbero potuto rivelarsi falsi o, magari, presi in prestito. Il killer sembrava aver studiato tutto nei minimi dettagli.

Quando arrivò il rapporto della scientifica, venne appurato che, per scatenare le fiamme all'interno dei cassonetti, erano state utilizzate come innesco delle bottiglie di plastica riempite con una miscela di benzina e gasolio. In questo modo il fuoco compiva il suo lavoro di ripulitura in pochi minuti. A Edmondo non restava che proseguire caparbiamente nelle indagini, anche se gli esiti non erano quelli che si aspettava. In un impeto di nostalgia decise di chiamare Penelope al cellulare ma le sue parole, purtroppo, non furono roventi come quelle di una volta. Sicuramente le era capitato di fare uno spettacolino con qualche cliente intrigante, come lei li definiva, e lo aveva dimenticato.

La loro storia era stata definitivamente archiviata.

*Nulla potrà salvarti dall'odio, dalla vendetta!
L'angelo biondo, ucciso da mille
sotterfugi e falsità, è scomparso.
Al suo posto, come si conviene, un demone.
Occhi perennemente lucidi,
pelle tersa e abbronzata,
pensieri veloci ed efficienti.
Ora ti confronterai con lui,
abominevole essere dai lascivi sentimenti.
Sarai surclassata, sopraffatta, infine annientata.
E vagherai per sempre nelle tenebre,
ebbra di ricordi e di rimpianti.*

Gli occhi dell'uomo scrutano attentamente la strada. Sul ciglio, distanziate tra loro, molte ragazze sono in attesa. Raramente si ferma qualcuno che dà qualche emozione, e di sicuro non il principe azzurro. Rimane solo il danaro che compra i corpi e lo squallore che s'insinua negli interstizi di quelle esistenze.

«Quanto vuoi, bella?» domanda l'uomo, accostando.

«30 Euro, caro.»

«Ok, affare fatto.»

La ragazza si avvicina esitante al furgone rosso.

«Vuoi vedere l'interno?» riprende lui, senza tradire impazienza.

«Sì!»

«Fai pure, ma troverai solo un piano di legno con sopra il sacco a pelo.»

La ragazza ora sembra a proprio agio. Sorride, per allentare la tensione. È un po' agitata, ma non sa spiegarsi il perché.

«Dove andiamo?» le chiede l'uomo, studiandola attentamente.

«Segui le mie indicazioni. Ti porterò in un luogo tranquillo.»

Un breve percorso, composto da intricate viuzze in mezzo ai campi ed ecco un'aiuola lugubre e solitaria.

«Di dove sei? Dall'accento non sembri italiana...» osserva l'uomo usando modi gentili.

«Sono greca. Di Salonicco per la precisione.»

Ma non c'è tempo per i convenevoli. La mano di lei si posa sul sesso di lui. Con gesti collaudati tira fuori un floscio lembo di carne. Pochi secondi e il nudo lombrico è avvolto nel cellophane. Ora la bocca della donna stantuffa avanti e indietro. Il miracolo è presto compiuto.

«Dai, andiamo dietro. Staremo più comodi.» la invita lui.

«Ok, ma ti costerà altri 10 Euro.»

«Va bene razza di sanguisuga, ecco il danaro!»

I due si distendono sul sacco a pelo. L'uomo s'impadronisce con violenza di quella minuta bambola di gomma calda. La ragazza, come in una recita scolastica, abbozza qualche sospiro. L'anima fortunatamente è lontana, al sicuro. La miseria appartiene solo al suo corpo. L'uomo, come a rivivere antiche emozioni, le morde delicatamente la guancia. Lei, senza farsi notare, asciuga con il dorso della mano quel liquido disgustoso. Simili rapporti competono solo agli animali. Per lunghi istanti la pietà

sembra vincere sul male. Lui la guarda quasi provando compassione, ma è solo un attimo.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

Gli occhi si iniettano di sangue e l'orrore torna a impadronirsi della mente del fosco individuo. Ripete gli stessi gesti e, anche questa volta, la violenza delle sue azioni produce il risultato voluto. L'uomo inizia un febbrile lavoro.

Devo far presto! Devo far presto! Devo far presto!

In pochi minuti il corpo inerme è completamente avvolto all'interno di una coperta e posto al disotto del ripiano.

Devo stare calmo! Devo stare calmo! Devo stare calmo!

Il furgone si rimette in moto e, ad andatura sostenuta, ripercorre a ritroso la via fatta in precedenza. Due occhi demoniaci scrutano di nuovo la strada.

«Quanto vuoi?»

«15 Euro in bocca, 30 l'amore.»

«Ok, ok. Salta su!»

Ancora un percorso fatto di stradine di campagna. Ancora un lugubre e buio parcheggio ben riparato da sguardi indiscreti.

«Dai, succhiamelo!» ordina l'uomo slacciandosi i pantaloni.

«Non hai voglia di scopare?»

«No, adesso ho voglia di questo!»

La ragazza, senza aggiungere altro, inizia a fare su e giù con la testa. Due mani ora ne regolano la frequenza. Direttamente dall'oltretomba arriva un fiotto di sperma subito trattenuto dal profilattico. La poveretta vuole sollevare il capo, ma le mani con decisione la trattengono ancora. Fi-

nalmente, dopo alcuni interminabili secondi, tutto è finito e lui si riveste.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

In un attimo, scorrendo sulla poltroncina, il killer affianca la preda. La stretta del braccio è poderosa, ma non ottiene il solito effetto. La prostituta, con un disperato movimento del tronco, riesce a divincolarsi e con i denti lascia un ricordino sulla sua carne. Senza pensarci apre lo sportello e, gridando a squarciagola, inizia a scappare. L'uomo è furioso e la insegue nella notte. Con un balzo la spinge da dietro, facendola cadere per terra a mangiare la polvere. Poi le afferra la testa sbattendola violentemente su una pietra. Con sinistri scricchiolii la scatola cranica cede, spargendo per terra sangue e materia cerebrale. Il diabolico demone rimane per un attimo a fissare la scena. La mente staccata dal corpo, per non ricordare... Poi di nuovo la furia, scatenata da uno sconfinato sentimento d'odio.

Prende a calci quel povero corpo.

Bastarda! Bastarda! Bastarda! Bastarda! Brucerai all'inferno, dove meriti di stare!

A poco a poco si calma. Ansimante ricomponne il cadavere e lo avvolge in una seconda coperta. Con fatica lo sistema accanto all'altro. Il furgone è di nuovo in viaggio. Deve depositare il suo macabro carico insieme a un piccolo regalo. Un pensiero per l'investigatore che gli sta dando la caccia. Legge sempre di lui sui giornali e su Internet ha raccolto tutte le informazioni che ha trovato sul suo conto. Edmondo Dantesi è un osso duro ed è dotato di grande intuito. Inoltre è divorziato. Questo particolare lo rende l'av-

versario ideale. Non deve fare altro che seguire alla lettera il suo piano.

Ecco un cassonetto isolato ed ecco i soliti sinistri bagliori a illuminare la notte.

III

Edmondo Dantesi apprese la notizia mentre stava finendo di battere l'ultimo rapporto sul caso. Il telefonino iniziò a gracchiare come impazzito. Biii biiip. Biii biiip. Biii biiip.

«Ispettore, venga immediatamente. L'*Inquisitore* si è rifatto vivo!» esclamò Francesco Saviola dall'altro capo del telefono.

Edmondo chiuse la chiamata senza replicare e si precipitò in caserma. All'interno della struttura, intorno a un grosso tavolo, diverse persone stavano discutendo animatamente. In attesa del suo arrivo era stata indetta, in fretta e furia, una riunione con il preciso scopo di fare il punto della situazione.

«Dove ha colpito questa volta il nostro eroe?» chiese il detective ancora con il fiatone.

«A Bientina, nella provincia di Pisa. Una cittadina a pochi chilometri da Pontedera.»

«Sanno a chi è toccato?»

«Ancora no, ma pare che le vittime siano addirittura due!»

«Davvero?» domandò Edmondo scrutando attentamente i volti dei presenti, il cui disagio appariva evidente.

«Sì. È chiaro che il killer si sente libero di agire indisturbato, tanto da riuscire a uccidere due volte in una notte.» osservò sconsolato Francesco. «Cosa può dargli tanta sicurezza?»

«Non è detto che si tratti di sicurezza.» precisò Edmondo stropicciandosi la fronte con la mano. «A volte è solo disperazione e incapacità di controllarsi. Solo Dio sa cosa gli dice la testa.»

«Come pensa di incastrarlo, ispettore?»

«I serial killer lasciano, di tanto in tanto, degli indizi. Non sappiamo se volontariamente oppure inconsciamente, ma lo fanno. In quel caso noi saremo lì ad approfittarne!»

«Cosa intende fare ora?» chiese laconico Francesco Saviola.

«Mi recherò sul posto domani stesso. Fatemi un favore, avvertite la locale caserma e prenotatemi una camera nei dintorni.»

L'Inquisitore era tornato a colpire, questa volta con due vittime. C'era una riflessione che Edmondo aveva tenuto per sé. Quella sembrava una sfida in piena regola. Il piano che aveva escogitato insieme al capitano stava funzionando. Il killer aveva ricevuto il messaggio che gli aveva fatto avere tramite i giornali: *l'investigatore Edmondo Dantesi è sulle tue tracce*. Lo aveva provocato e lui aveva risposto. Ora toccava a Edmondo fare la mossa successiva.

Il giorno dopo si mise in viaggio. Visto che il tratto da percorrere non era lungo, decise di prendersela comoda e di godersi il paesaggio toscano. Mano a mano che si spostava verso l'interno, iniziò a incontrare dolci colline, sulla cui sommità, di tanto in tanto, s'intravedeva un paesino. Quel posto gli piaceva, perché dava un senso di pace ma, soprattutto, gli ricordava le volte che ci era venuto con suo padre per passare insieme alcuni giorni in campagna dalle parti di Volterra. I pensieri si fecero d'un tratto nostalgici e andarono al figlio, il suo piccolo angelo custode. Gli spun-

ti per definirlo in quel modo di certo non mancavano. Come dimenticare i mesi successivi alla separazione quando Edmondo, rimasto senza il becco di un quattrino, aveva potuto disporre del salvadanaio, che il ragazzino aveva caparbiamente lasciato presso la sua abitazione nonostante il parere contrario della madre. Ripensò alle innumerevoli volte che, proprio nel momento del bisogno, gli era capitato di trovare tra le sue cose ora il cerotto per curarsi una piccola ferita, ora la torcia da utilizzare dopo un black-out... Certo, i prestiti andavano restituiti alla svelta e integrati da lauti interessi, ma tutto ciò aveva significato tanto per lui. Sentiva molto la sua mancanza e, purtroppo, questa non era davvero la situazione ideale per rivederlo. Dovevano accontentarsi di sentirsi solo al telefono. Una vera e propria tortura.

Quando Edmondo arrivò a Pontedera il primo pomeriggio, prese immediatamente possesso della sua camera d'albergo. Aveva un disperato bisogno di una doccia salutare e rilassante, per scacciare la tensione accumulata in quei giorni. Una volta sistemate le poche cose, andò a conoscere i futuri compagni di lavoro. Dopo poche centinaia di metri si trovò di fronte alla caserma, una struttura ben custodita, ubicata al pian terreno di un bel palazzo ottocentesco circondato da un grande giardino. I ragazzi di turno lo accolsero con curiosità e calore. Oramai, agli occhi di tutti, appariva come una vera e propria celebrità. Mentre era impegnato a stringere mani e ricevere pacche sulle spalle, vide un curioso personaggio venirgli incontro. L'andatura dondolante gli parve molto buffa e la sua uni-

forme, di almeno due taglie più grande, lo faceva rassomigliare più a un “pupo” siciliano che a un carabiniere.

«Salve, io sono Nicola Vezzali il comandante della compagnia e lei dovrebbe essere il famoso Edmondo Dantesi.»

«Certo, sono io. Piacere.» rispose impettito il detective.

Il tipo aveva un’aria professionale e bonaria. Il viso, di colore olivastro e coperto con una folta barba nera da intellettuale, dava l’impressione di uno che di cose brutte, almeno fino a quel momento, ne aveva viste ben poche. Non sembrava per nulla intonato con l’ambiente che lo circondava. Ciononostante a Edmondo piaceva, gli ispirava fiducia, e questo gli faceva dedurre che avrebbe lavorato bene con lui. Di solito non si sbagliava sulle persone.

«Venga, trasferiamoci nel mio ufficio, così potremo stare più tranquilli.» gli disse con modi affabili.

Edmondo lo seguì senza replicare. Sapeva già che aveva fatto preparare tutto il materiale di cui aveva bisogno.

«Questo è il dossier sul caso. Appena possibile le farò avere anche l’esito della scientifica.»

«Mi dica, è molto lontano il luogo del ritrovamento?» continuò Edmondo, cercando di focalizzare il modo migliore per iniziare l’indagine.

«No, non molto. Se vuole ci andiamo subito.»

Dieci minuti dopo erano in viaggio e arrivarono nei pressi di una piazzola posta alla fine di un lunghissimo rettilineo, costellato da varie aree di sosta. Per terra si notava chiaramente l’alone scuro che il cassonetto rovente aveva lasciato sulla ghiaia.

«Questa zona sembra fatta apposta per ospitare le prostitute, mi sbaglio?» chiese Edmondo, guardandosi intorno.

«No. Di notte la via diventa un vero e proprio bordello a cielo aperto. Certe volte il numero delle disgraziate appostate lungo questo tratto supera abbondantemente le trenta unità.»

«Sono state effettuate denunce di sparizioni dopo il fatto? Magari questa volta è toccato a qualcuna di loro.»

«Pensa che abbia di nuovo cambiato la tipologia delle sue vittime?»

«Non ci sarebbe niente di strano. In ogni caso mi dica, ci sono night club nella zona?»

«Sì, più di uno.» rispose puntigliosamente Nicola. «Il più rinomato, comunque, è quello di Fucecchio, un paese a pochi chilometri da qua.»

«Quasi quasi vado a farmi un giro in quel locale. Magari rimedio qualche indizio utile.»

«Certo, ma non questa sera. Lei è invitato a una festa.»

«Una festa? Per che cosa?»

«Non c'è alcun motivo particolare. Una volta ogni tanto noi della caserma ci riuniamo a casa di qualcuno per passare qualche ora spensierata. Lei è arrivato proprio oggi, così abbiamo pensato di invitarla. Che mi dice?»

«Ma sì, vengo volentieri. Un po' di allegria non potrà che farmi bene.»

Nicola era veramente un tipo alla mano. Nel giro di poche ore, lui ed Edmondo, avevano già stretto amicizia e si davano tranquillamente del tu. Intorno alle ore ventuno, come pattuito, il detective si presentò al piccolo party. Per fare bella figura, portò con sé una bottiglia di Vin Santo e

alcuni pasticcini acquistati in un bar poco distante dalla sua nuova dimora. Sperava di utilizzarli per addolcire qualche bella pollastrella, ma con disappunto notò che erano stati invitati molti maschi e solo poche donne che, purtroppo, risultavano essere le mogli di alcuni partecipanti. Nicola si accorse immediatamente del suo cambiamento d'umore.

«Edmondo, che ti aspettavi di trovare?»

«Ehm... Non ti preoccupare, va bene anche così.» rispose il detective accigliato.

«Vedrai che ci divertiremo ugualmente.» lo rincuorò il collega.

Grazie all'abbondante vino, la serata iniziò a prendere una piega decisamente piacevole. I componenti della compagnia risultavano molto divertenti. Nicola, poi, si era addirittura specializzato nel fare le imitazioni di vari personaggi pubblici. Passava da Pippo Baudo a Luciano Onder con una facilità disarmante. Ridevano tutti a crepapelle e più ridevano e più le imitazioni gli venivano bene. Per diverso tempo cantarono e ballarono senza sosta. Edmondo aveva dimenticato quanto fossero belle quelle uscite goliardiche. Passati i trenta, purtroppo, si era allontanato dalla vecchia combriccola di amici e quello, era stato un errore fatale. Uno dei tanti che, in qualche modo, avevano spianato la strada al suo fallimento matrimoniale. Per alcune ore la sua testa si sgombrò dalle preoccupazioni.

Dopo quel corroborante intermezzo passarono alcuni giorni senza che accadesse nulla di rilevante, poi finalmente arrivarono i risultati della scientifica. Rinvigorito nell'animo, Edmondo si recò immediatamente in caserma per un summit.

«Dunque,» iniziò Nicola, scorrendo il rapporto, «come sospettavamo le vittime sono due. Viste le denunce arrivate in settimana, abbiamo anche appurato che sono prostitute e poi... poi...»

«E poi cosa? Non tenermi sulle spine.»

«Dentro il cassonetto è stato rinvenuto un piccolo parallelepipedo in ferro spesso alcuni millimetri sulla cui superficie, grande circa dieci per quindici centimetri, c'è scritta questa frase: "TI ASPETTO". Qualche idea al riguardo?»

«Uhm... Sì, penso proprio che sia indirizzata a me. Deve essere un regalo che ha voluto farmi l'assassino... Si sarà mica innamorato?»

«Non scherzare, Edmondo, a me sembra una minaccia bella e buona.»

«Be', non sarebbe la prima volta.» precisò il detective. «Prima di arrivare qua, io l'ho sfidato utilizzando la stampa e, a quanto pare, lui ha accettato tale sfida.»

«Ne parli come se fosse una procedura normale.» osservò Nicola pallido in volto.

«Per me lo è. L'unico modo che ho per prendere questo assassino è introdurmi nella sua testa e non posso agire, se prima non entro in contatto con lui. Devo farlo uscire allo scoperto. Sfidarlo, fargli perdere le staffe.» spiegò deciso Edmondo.

«È per questo che hai fatto pubblicare sui quotidiani il tuo numero di cellulare?»

«Sì e sono sicuro che prima o poi chiamerà. Com'è riuscito a collegarsi alla chat senza far trapelare i suoi dati personali, così, c'è da scommetterci, troverà un modo per non farsi intercettare. Sembra uno con delle ottime conoscenze tecniche.» affermò il detective, assumendo un'e-

spressione assorta. «Nel frattempo prenderò tutto il materiale e me lo studierò oggi pomeriggio. Stasera, poi, credo che andrò a puttane. Ma ci pensi? Non l'avevo mai fatto prima d'ora.»

La discussione continuò ancora per qualche minuto, poi con un voluminoso fagotto di carte sotto braccio, Edmondo tornò in albergo. Nel dossier si trovava un'enorme quantità di dati e una serie di particolari raccapriccianti sul duplice omicidio. Particolari che lui imparò a memoria. Per la prima volta si trovavano indizi certi sulla morte di una delle vittime. Dall'autopsia dei resti era stato infatti appurato che un cranio risultava sfondato all'altezza del lobo frontale. Era la prima traccia di violenza inferta sul corpo ancora in vita. Poi c'era il famoso blocchetto di ferro con su scritto quella specie di invito/minaccia. Secondo il laboratorio si trattava di un lavoro fatto con estrema perizia. Le lettere, infatti, apparivano tutte allineate con maniacale precisione e sulla sua superficie non erano state trovate tracce di impronte digitali o indizi che potessero in qualche modo dare una svolta alle indagini.

Intorno alle ventidue Edmondo decise che era giunto il momento di uscire. Prese l'auto messagli a disposizione da Nicola e, tutto imbellettato, partì alla volta di Bientina. Superata la cittadina, si ritrovò immerso in una specie di super market del sesso. Sul ciglio della strada, squillo di varie nazionalità, facevano bella mostra di sé. Per prima cosa doveva scoprire dove si appartavano e forse con un po' di fortuna sarebbe riuscito a rintracciare il luogo dell'omicidio.

«Ehm... Scusa, potrei sapere quanto vuoi?» chiese titubante a una delle ragazze.

«Ciao bello.» rispose la prostituta. «Per te sono 30 Euro.»

«Per gli altri invece???»

«Sempre 30 Euro... Ah ah ah ah ah.» scherzò lei.

«Va bene, si può fare.»

Edmondo non aveva ancora finito di parlare che quella specie di venere nera, con abili e veloci mosse, si era piazzata sul sedile anteriore dell'auto. La sua aria pareva rilassata e stranamente sbarazzina e questo lo lasciò un po' perplesso. Si era aspettato di vedere del dolore in quella situazione, invece il buon umore della ragazza lo smentiva in pieno. Sicuramente quella vita non era il massimo per lei, ma con ogni probabilità aveva fatto buon viso a cattiva sorte.

«In crisi con la moglie?» gli chiese la giovane donna fingendo interesse nei suoi confronti.

«Ma no, fortunatamente sono anni che non la vedo.»

«Capito, sei in crisi di astinenza...» ribatté d'istinto la prostituta, che dispensava battute senza pensare a quello che diceva.

Alcuni attimi di silenzio, poi iniziò a dargli istruzioni su dove andare. Dopo una serie di incroci si ritrovarono in un parcheggio, incastrati tra due grossi camion. Neanche il tempo di rivolgerle qualche domanda che, con abili e colaudati gesti, lei aveva già sganciato i pantaloni e afferrato delicatamente il suo arnese.

«Ehm... Non ti andrebbe di parlare per qualche minuto?» chiese Edmondo rosso in volto.

«Amico, per me il tempo è denaro. Non posso passarlo a conversare. Scaduta la tua ora dovrai riaccompagnarmi.»

«Certo, volevo solo chiederti se conoscevi le ragazze che sono state uccise.»

La sua reazione fu inaspettatamente violenta. «Non sarai mica un poliziotto?»

«Ma no, la mia era solo curiosità...» continuò Edmondo, non sapendo più come portare avanti la conversazione.

«Senti io non so niente di questa storia.»

Nei suoi occhi si leggeva paura e, con un po' di tristezza, Edmondo si rese conto che la sua precedente analisi risultava del tutto errata. Quella poveretta non era né rilassata, né tanto meno sbarazzina. Il suo era un mestiere che poteva diventare molto pericoloso e lui glielo aveva semplicemente ricordato. Comunque non era intenzionato a lasciarle capire chi fosse in realtà.

«Ok, niente chiacchiere. Procediamo.»

Un po' accigliata, la prostituta prese un profilattico e glielo calzò sul pene ormai flaccido. A quel punto Edmondo dovette ammettere che con la bocca ci sapeva fare. Poco dopo, con il corpo accovacciato sopra il suo, lei iniziò velocemente a fare su e giù. Il suo fisico era statuaria e aveva una piacevole consistenza. Tutto sembrava perfetto tranne per l'odore che emanava. Cercando di non farci caso, il detective portò a termine il rapporto, pensando che quel tipo di sesso poteva appagare solo dei disgraziati. Non capiva dove fosse il divertimento. La masturbazione risultava preferibile a quello squallore. Oltre alla mancanza di igiene, inoltre, si dovevano sopportare delle persone scorbutiche che, quando andava bene, ti trattavano con indifferenza. L'esperienza, però, riuscì ad aprirgli la mente e questo, almeno in parte, compensò la spesa fatta. Ora sapeva quale tipo di disagio molte persone dovevano soppor-

tare nel corso della loro vita. L'evidente sensazione di sconfitta stava lì a dimostrarlo.

«Ok, ora possiamo andare.» disse la giovane, una volta conclusa la prestazione.

Poco dopo Edmondo ripercorreva, a bassa velocità, il lungo rettilineo. Appariva chiaro che la tattica d'approccio andava modificata. Doveva trovare un sistema che gli permettesse di fare domande senza destare sospetti. D'un tratto, come il fulmine che scocca nel bel mezzo di un temporale, ebbe l'idea. Avrebbe abbordato le prostitute presentandosi come un giornalista. Sarebbe bastato, ovviamente con l'ausilio di qualche *spintarella*, far pubblicare alcuni articoli a tema sui vari quotidiani locali e il gioco era fatto. Sapeva che ricorrendo a un espediente del genere le ragazze avrebbero tranquillamente abboccato.

Decise che per quella sera poteva bastare, visto che non voleva mettere a rischio la copertura che aveva ideato. Tre giorni dopo si ritrovò di nuovo tra loro.

«Ciao, quanto vuoi?» chiese, accostando vicino a una prostituta.

«30 Euro bocca/fica.» rispose lei in maniera professionale.

«Ehm... Ok, salta su.» aggiunse il detective alzando lo sguardo al cielo.

Per rendere credibile la copertura, aveva letteralmente cosparso l'abitacolo dell'auto con i giornali già pubblicati, sicuro che quella trovata avrebbe funzionato.

«Non ci posso credere!» esclamò stupita la donna. «Sei il giornalista che sta facendo il reportage sul mondo della prostituzione. Grande!»

«Ti va di fare l'intervista?»

«Sì, basta che non citi il mio nome.»

«Tranquilla, non farò il nome di nessuna di voi.»

Nel giro di pochi giorni Edmondo Dantesi intervistò tutte le squillo che lavoravano in quel posto. Certo, l'indagine non fu a buon mercato, dato che le prestazioni andavano comunque pagate, ma riuscì a ottenere delle informazioni utilissime. La zona risultava tutta mappata e aveva persino gli identikit di alcuni personaggi sospetti.

A quel punto fu possibile individuare il luogo, dove si era consumato l'omicidio più violento con l'impiego a tempo pieno di decine di carabinieri e vari cani addestrati.

«Ecco Edmondo,» disse Nicola una volta sul posto, «questa, come rivelano le analisi fatte, dovrebbe essere la piazzola dove il killer ha ucciso una delle due prostitute. La poveretta, probabilmente, si è accorta di qualcosa ed è scappata. Lui le è corso dietro e l'ha raggiunta proprio qui.» continuò Nicola, indicando con l'indice il punto in cui si trovavano le macchie rossastre. «Faremo analizzare il sangue per ottenere riscontri con quello del cadavere che ha il cranio sfondato, anche se per me non ci sono dubbi. Ora guarda, per terra si notano ancora i segni dello spostamento del corpo. L'ha trascinato per alcuni metri, poi è probabile che l'abbia caricata sul suo mezzo.»

«Avete analizzato le tracce dei pneumatici?» chiese Edmondo al collega.

«La scientifica ha fatto dei calchi, ma stiamo ancora aspettando i risultati.»

«Una delle mie prime ipotesi è stata quella che il killer, con ogni probabilità, si spostasse impiegando un camper o una roulotte.» seguì puntiglioso il detective. «Nessuna

delle ragazze, però, ha visto un mezzo simile aggirarsi nei paraggi.»

«A cosa pensi?» riprese Nicola incuriosito, iniziando a stropicciarsi la folta barba nera.

«Forse ha utilizzato una jeep oppure un furgone.» rispose Edmondo iniziando a scrivere e fare strani disegni sul suo taccuino. «Non dimentichiamoci che, quasi certamente, ha caricato una seconda prostituta mentre già trasportava il cadavere della prima.»

«Ottima analisi, ma come sappiamo questi sono mezzi troppo comuni per essere notati. Speriamo che salti fuori qualche particolare utile.»

Edmondo non replicò, ma continuò a fissare i grumi di materia cerebrale. Gli sembrava quasi di vedere il killer che inseguiva la sua vittima e le fracassava la testa contro una pietra. Qualcosa non era andato come voleva e lui doveva aver perso la testa. Stava cedendo, ne era sicuro. C'erano stati cinque ritrovamenti ma solo questo cadavere aveva qualcosa da raccontare. Poteva sentire distintamente la paura di quella poveretta e la terribile determinazione del killer. Si sentì in obbligo di approfittare della circostanza e ascoltare attentamente il suo istinto.

Il suo volto doveva aver assunto un'espressione preoccupata, perché Nicola gli disse: «Sono sicuro che prima o poi il nostro assassino commetterà un errore.»

Edmondo si girò verso di lui, serio. «Forse lo ha già fatto. Senti Nicola, ho bisogno di riordinare le idee. Me ne torno in albergo. Ci vediamo domani.»

Una volta nella sua camera, accese il notebook e cominciò a buttare giù tutte le ultime ipotesi sul caso, cer-

cando di concentrarsi sugli appunti presi in precedenza. Dopo un paio d'ore fece uno spuntino e poi si rimise al lavoro. D'un tratto il cellulare cominciò a squillare. Biii biiip. Biii biiip. Biii biiip.

«Pronto?»

«È lei il signor Edmondo Dantesi?» chiese una voce sconosciuta.

«Certo, sono io...» rispose sospettoso il detective.

«L'aspetto domani sera in chat. Mi contatti intorno alle ventitré!»

«Ma chi parla? Pronto? Pronto?»

Edmondo nell'immediato, non si rese conto del fatto. Non aveva la benché minima idea di chi potesse essere all'altro capo del telefono, né a chi, realmente, appartenesse quella voce dal tono molto profondo. Finalmente, poco dopo, realizzò la cosa. Posò lentamente il cellulare vicino al computer, mentre le sue labbra si curvavano in una smorfia di soddisfazione. *L'Inquisitore* aveva deciso di assecondare il suo piano e lui lo ammirava per questo. Ora non doveva fare altro che prepararsi al meglio e cercare di trarre il massimo vantaggio dall'incontro virtuale che gli era stato offerto. Si precipitò in caserma, dove nel frattempo erano rientrati quasi tutti, compreso Nicola.

«Ha abboccato! Il killer ha abboccato! Pochi minuti fa mi ha telefonato e mi ha offerto un incontro in chat!» gridò eccitato, rivolgendosi ai presenti attoniti.

«Presto, chiamate i tecnici e predisponete una postazione Internet tutta per noi.» ordinò prontamente Nicola.

Replicando a sua volta, Edmondo aggiunse: «Già che ci siete, controllate anche la chiamata fatta al mio cellulare.

Vediamo cosa si è inventato questa volta per non farsi scoprire.»

Il personale iniziò a lavorare febbrilmente e in serata venne comunicato numero e luogo di provenienza della telefonata.

«Ha chiamato da Bologna.» disse Nicola, spalancando gli occhi come a sottolineare la bizzarria di quel gesto. «Da una cabina telefonica pubblica per la precisione. Viene da chiedersi perché proprio da quella città.»

«Ci sta solo prendendo in giro.» affermò il detective quasi soprappensiero. «È uno a cui piace giocare...»

«Ride bene chi ride ultimo!» osservò Nicola, visibilmente contrariato.

Tutti si rimisero al lavoro per buona parte della notte e tutto il giorno successivo con lo scopo di prepararsi all'appuntamento. A sera inoltrata ogni cosa era pronta.

«Ecco,» disse il tecnico dei computer, «il collegamento è stabilito. Lei è registrato con il nick di "Ispettore". Ora comunicheremo a "Oscurepresenze" la nostra identità. Buona fortuna.»

Ispettore scrive: Salve, sono l'investigatore Edmondo Dantesi.

Oscurepresenze scrive: Buonasera, "Ispettore". Vedo che la fantasia non le fa difetto.

Ispettore scrive: Ehm, veramente questa è la trovata di un collega.

Oscurepresenze scrive: Era solo un'innocente osservazione, non si preoccupi...

Ispettore scrive: Senza girarci intorno, perché ha organizzato questo incontro?

Oscurepresenze scrive: Non era quello in cui sperava? Io credo di sì altrimenti non si sarebbe data tanta pena con i giornali. Desiderava parlare con me più di ogni altra cosa, non è vero?

Ispettore scrive: Forse...

Oscurepresenze scrive: È così, invece. Se le fa piacere saperlo anch'io volevo farlo. Ero curioso...

Ispettore scrive: Riguardo a cosa?

Oscurepresenze scrive: Io so tutto della sua vita, Edmondo. È incredibile quello che si riesce a trovare su Internet. Lei risulta essere un tipo in gamba, uno che i casi li risolve sempre. Ma questa volta sarà diverso, visto che perderà!

Ispettore scrive: come fa a dirlo?

Oscurepresenze scrive: Perché il male, anche se combattuto con vigore, non si sconfigge. Continua inesorabilmente a vagare nell'animo della gente. Ma di questo ne è cosciente, non è vero?

Ispettore scrive: Certo, fa parte del mio lavoro.

Oscurepresenze scrive: Il suo lavoro, già! Lei che entra nelle menti dei serial killer, che dà loro la caccia, che li cattura e li rinchiude, affinché non commettano più atrocità! Affinché le persone "normali" possano dormire sonni tranquilli. Mi creda, nonostante le apparenze siamo molto simili, Edmondo.

Ispettore scrive: Ne è sicuro?

Oscurepresenze scrive: Sì! La gente ha paura del male, ma noi abbiamo il coraggio di guardarlo negli occhi.

Ispettore scrive: Per ragioni diverse, però. È lo scopo ultimo che ci distingue. Il mio lo conosce, ma il suo qual è?

L'uomo non replicò immediatamente ed Edmondo lanciò uno sguardo veloce alle sue spalle. L'atmosfera in caserma si era fatta pesante. I presenti non osavano fiatare e si limitavano a fissare lo schermo. Lui sentiva un senso di oppressione sulle tempie e non capiva perché. Il killer, probabilmente se ne stava a chilometri di distanza, ma era peggio che parlarci al telefono come gli era capitato il giorno prima. In ogni caso doveva fare in modo che la conversazione durasse il più a lungo possibile. Attese pazientemente fino a quando sul video non comparve la risposta.

Oscurepresenze scrive: Lei vorrebbe conoscere la ragione delle mie azioni... Ma in questo modo le impedirei di fare il suo mestiere.

Ispettore scrive: Va bene, allora mi dica cosa spera di ottenere da questa chiacchierata.

Oscurepresenze scrive: Volevo un confronto, Edmondo, con un uomo che ritengo un avversario alla mia altezza. Noi abbiamo in comune parecchie cose.

Ispettore scrive: Perché non mi fa un esempio?

Oscurepresenze scrive: Be', innanzi tutto siamo i numeri uno nei nostri rispettivi settori. Io sono considerato una sorta di genio del male, lei è l'invincibile paladino della giustizia. Entrambi ci muoviamo nella medesima dimensione...

Ispettore scrive: E sarebbe?

Oscurepresenze scrive: Il DOLORE, il semplice e puro DOLORE. Quello che, riflettendosi sull'anima, la marchia inesorabilmente a fuoco!

Ispettore scrive: È per questo che uccide e brucia le donne? Perché l'hanno fatta soffrire?

Ancora un'esitazione del killer. Edmondo trattenne il fiato. Aveva azzardato un'ipotesi, per ottenere una conferma. Era stata una mossa ponderata con la quale voleva indurre il suo interlocutore a tradirsi con qualche risposta avventata, ma non fu così.

Oscure presenze scrive: Mi risparmi la sua psicologia da quattro soldi. Questa conversazione finisce qui, ma si ricordi, lei questa volta perderà!

Edmondo strinse la mascella, mentre il tecnico gli segnalava che il suo interlocutore si era scollegato. Il file del dialogo venne prontamente salvato e stampato per essere aggiunto al fascicolo che riguardava *l'Inquisitore*.

Cercando di stemperare la tensione, che nel frattempo si era accumulata, Edmondo disse: «Ragazzi, avete fatto un ottimo lavoro. Grazie a tutti!»

«Anche tu non sei stato da meno.» replicò prontamente Nicola. Poi, osservando lo sguardo dell'amico, aggiunse: «Tutto a posto?»

Senza rispondere, Edmondo si alzò dalla sedia e andò verso un angolo della caserma, dove potevano parlare in tranquillità.

«Be', più o meno... Cercare di stabilire un contatto con i serial killer fa parte del mio lavoro e non è certo la prima volta che vengo preso di mira da uno di loro. È uno dei modi che usano per mettersi in mostra e incutere soggezione, ma in questo caso c'è qualcosa di strano.»

«Spiegati meglio.»

«*L'Inquisitore* ci ha tenuto a farmi sapere personalmente che mi sta sfidando e che è sicuro di vincere. Franca-

mente questa è la prima volta che mi capita una cosa del genere.»

«Perché credi che lo abbia fatto?»

«È questo il punto, non ne ho la minima idea.»

«In ogni caso ti assegnerò una scorta che vigilerà su di te giorno e notte.»

«Grazie, ma non credo che ce l'abbia con me personalmente. Non mi ha minacciato direttamente. Voleva solo farmi sapere che sarò sconfitto.»

«Magari conta di ridicolizzarti in qualche modo.»

«Può darsi...» aggiunse Edmondo perplesso. «Può darsi...»

«Non stare a crucciarti.» replicò deciso Nicola contrando le sue folte sopracciglia. «Vedrai che prima o poi riusciremo a capire che cosa ha in mente quel demonio. Nel frattempo terremo gli occhi aperti. Non voglio che ti accada nulla!»

La foga con cui si espresse, indusse Edmondo ad abbozzare uno dei suoi rari sorrisi. Qualcosa di buono intanto l'aveva ottenuto da quella situazione, un amico vero su cui poter contare.

«Ti ringrazio di cuore per le tue parole.»

Edmondo tornò a sedersi, mentre le attrezzature iniziavano a snocciolare dati. Li attendeva una lunga notte di verifiche e comparazioni da svolgere insieme a numerosi esperti, anche se lo psicologo, con cui avrebbe analizzato parola per parola la conversazione, era la figura professionale che lo affascinava più di tutte le altre.

*Vagavo solo per il mondo tra
orrori, ombre, grida, falsità.
Poi, da freddi circuiti, mi hai parlato, compreso.
Impaziente come un bimbo ti ho attesa.
Infine, con la forza dell'uragano, mi hai sopraffatto.
Ora sento su di me il tuo sguardo,
odo le tue musicali parole, mi perdo in te.
Densa e appagante come un frutto proibito, sei qui.
Forze oscure mi animano,
immense e contrastanti sensazioni mi pervadono,
mentre tra le tue braccia sono piacevolmente indifeso.
Non chiedermi se tutto questo ha un senso,
o continuerà ad averne in futuro,
so solo che da sempre ti aspettavo...*

Immersi nel silenzio della notte, pensieri di morte volteggiano nell'aria. Ora che la sfida è stata lanciata l'uomo si sente eccitato. Anche se la disperazione è ancora annidata nel suo animo, sa che adesso il suo odio avrà la possibilità di sfogarsi in pieno, mentre qualcuno si occuperà delle conseguenze. Verrà seguito. Ogni sua azione sarà attentamente esaminata e ci si preoccuperà di comprendere... Perché tanta cattiveria? Perché tanto orrore? Nessuno, però, riuscirà mai a capirne il motivo, nemmeno il suo avversario, ma a lui questo non importa.

Con gesti lenti, quasi stesse compiendo un rituale, appoggia sul tavolo un computer portatile. Le sue mani si muovono abili nel groviglio di cavi. Una lieve pressione sul pulsante start e, come per magia, la macchina si anima.

L'uomo impartisce ancora alcune istruzioni con il mouse e il collegamento viene stabilito. Il suo mondo virtuale prende nuovamente vita e lui si sente a casa. Finzione e realtà camminano a braccetto.

Alieno scrive: Ciao, Morgana. Oggi avevo una gran voglia di sentirti.

Morgana scrive: Anche io, te lo assicuro.

Alieno scrive: Non mi crederai, ma corrispondere con te è stata, e continua a essere, una bellissima emozione.

Morgana scrive: Grazie, è molto carino quello che dici. Forse perché sono la tua piccola strega?

Alieno scrive: Certo! È così! E sei stata proprio tu ad attaccare bottone con me, per via del mio nickname, "Oscurepresenze".

Morgana scrive: Sì, mi è piaciuto subito! Era intrigante e volevo capire chi c'era dietro. Mi spieghi perché non vuoi più utilizzarlo?

Alieno scrive: Be' è una storia lunga, ma in fondo sono anche un alieno. Non trovi?

Morgana scrive: Certo, ora che ti conosco un po' meglio posso dirtelo. Mi sembra che tu provenga davvero da un altro mondo.

Alieno scrive: Chissà... Senti, ho deciso di accettare l'invito che mi hai rivolto l'altra sera. Domenica sarò da te, così ti faccio vedere il camper che ho comprato.

Morgana scrive: Evviva!!! Sono mesi che ci si conosce e questo mi sembra il momento giusto per incontrarsi.

Alieno scrive: Certo, penso però che non sarà facile trovarsi. Milano è una città caotica.

Morgana scrive: Tranquillo, ti aspetterò nella zona dove si svolgono le fiere. Là potrai trovare un parcheggio senza problemi.

Alieno scrive: Ok, farò come dici.

La serata trascorre serena, cullata da inconfessati desideri. Nella tragica finzione c'è posto anche per un timido sentimento, che però sopravvive solo l'arco di una notte. La luce del mattino dissolve ogni cosa e non rimangono altro che parole vuote e file elettronici per sempre dispersi in un inquietante universo virtuale, insieme al vero fine di quell'oscura sceneggiata...

Brucerai all'inferno dove meriti di stare... Purificherò la tua immonda anima.

Alcuni giorni dopo l'uomo parcheggia il camper nella zona adiacente al complesso fieristico della città. La stagione è bella e luminosa. Il sole scalda cose e persone, tranne i pensieri, che restano freddi e tenebrosi. Il tetro individuo fissa con distacco ciò che lo circonda, è troppo concentrato a soddisfare i propri istinti. Dopo una breve attesa vede in lontananza un'esile figura femminile che avanza. Qualche istante ancora ed è di fronte a lui.

«Ciao... Tu sei...»

«Sì.» risponde l'uomo senza tradire alcuna emozione.

I due si scrutano intensamente. Le descrizioni non sempre sono oggettive e i particolari omessi trasformano lineamenti e corpi. La ragazza non supera i 150 centimetri di altezza. Lui non ha molti capelli. Attimi d'imbarazzante silenzio, infine rotto da lui.

«Mi ero scordato di dirti che sono mezzo pelato.»

«Ehm, io ho omesso la statura...»

«Non preoccuparti, noi in Toscana abbiamo questo detto: “Nella botte piccola ci sta il vino buono.”»

«Ah ah ah , voi Toscani siete i migliori. La vostra ironia è leggendaria!»

«Sì, effettivamente in questo campo siamo all'avanguardia...»

Il ghiaccio è rotto e finalmente sono a loro agio.

«Questo è il mio bolide, ti piace?» dice l'uomo, indicando il camper.

«È bellissimo! M'inviti per un pranzetto?» chiede lei divertita.

«Ma certo che t'invito. Salta su, oggi sei mia ospite.»

Mentre inizia a trafficare con i fornelli l'uomo porta avanti la discussione. Poco dopo sono seduti l'uno di fronte all'altro a parlare, ridere e mangiare. Il tempo scorre con la solita cadenza, rispettando un copione che la maggior parte delle persone interpreta alla lettera. Tutto sembra perfetto, ma è solo un'illusione passeggera.

La odio! La odio! La odio! La odiooooo!

Torna la cantilena ossessiva e i pensieri si fanno di nuovo raccapriccianti mentre, fuori, nuvole sinistre, arrivate senza far rumore, ora minacciano una burrasca. La ragazza sorseggia il caffè sorridendo, lui la osserva con occhi gelidi. Marilena ha appena il tempo di chiedersi che cosa abbia potuto offuscare quello sguardo prima così intenso. Pochi minuti dopo il suo piccolo corpo è disteso sul divanetto. L'uomo sogghigna soddisfatto. Quel modus operandi non lascia spazio a pericolosi imprevisti. Il sonnifero esegue velocemente il suo lavoro e permette di agire in tutta calma. Un bacio nostalgico sulla fronte e una lieve carezza, poi l'anima della ragazza finalmente volteggia li-

bera in quel plumbeo cielo. Il male ha vinto di nuovo. Sotto una pioggia scrosciante il fardello viene gettato nella bocca metallica e divorato da un fuoco pietoso. Poi il camper degli orrori si dilegua nella notte.

IV

Edmondo arrivò in caserma di buonora e di ottimo umore grazie al lavoro dei giorni precedenti. I dati accumulati, infatti, gli avevano dato la possibilità di stilare un quadro abbastanza veritiero della vicenda. In caserma c'era stato un via vai di specialisti che gli avevano fornito delle preziose consulenze in campo informatico e psicologico, e non solo in quelle.

«Buongiorno, Nicola.» lo salutò il detective, entrando nell'ufficio.

«Ti sei studiato il nuovo dossier?» chiese il collega.

«Sì, lo conosco praticamente a memoria.» rispose Edmondo. «E direi che ora abbiamo diversi elementi su cui lavorare. Innanzi tutto la chiamata al cellulare. Per farla il nostro uomo ha utilizzato una semplice cabina telefonica pubblica.»

«E questo cosa ti suggerisce?» aggiunse Nicola incuriosito.

«Che potrebbe intendersi di telecomunicazioni. Magari è proprio in quest'ambito che lavora. Questo spiegherebbe un sacco di cose. Stando al nostro tecnico ogni chiamata, anche se occultata ad arte, lascia sempre qualche traccia, ma nel nostro caso non è stato possibile reperirne nessuna.»

«E poi c'è Internet...» osservò Nicola.

«Già... e anche in questo caso il killer si è assicurato di avere le spalle coperte prima di agire. Sono sicuro che prima o poi riusciremo a risalire al numero telefonico che dall'Italia chiama il server coreano, anche se ho la sensa-

zione che lui abbia trovato una soluzione anche a questo problema.»

«E se avesse dei complici?» chiese Nicola, grattandosi nervosamente la nuca. «Le sue competenze sembrano essere davvero tante. Forse troppe.»

«Questa ipotesi mi era balenata nella mente, ma dopo la chiacchierata via chat mi sono reso conto che non è così. È determinato a perseguire il suo scopo ed è una cosa che non può condividere con altri.»

Nicola guardò Edmondo negli occhi, prima di porgli una domanda che gli ronzava in testa: «Secondo te cosa può essergli successo? Mi ha molto colpito la tua affermazione in base alla quale le donne lo avrebbero fatto soffrire.»

«Si è trattato di un tentativo. Stavo solo cercando di farlo cadere in trappola e sai una cosa? Credo di esserci riuscito. Il modo evasivo con cui mi ha risposto... È stato meglio di una confessione.» spiegò Edmondo. «Non so dirti cosa gli sia successo. Ognuno di noi ha una soglia di rottura. Un punto di non ritorno. Lui se la prende con il sesso femminile ed è indicativo. È possibile che odi, o in passato abbia odiato, la mamma troppo possessiva oppure una moglie frigida. Di motivazioni come queste, purtroppo, ne esistono in abbondanza.»

«Però non sembra operare delle scelte coerenti.» continuò Nicola. «Le ragazze sono state prese in ambienti diversi tra loro. Per ora abbiamo due ballerine, due prostitute e un'avvocata adescata tramite Internet.»

«Sì, questa è l'impressione iniziale e una delle cose che dobbiamo fare è proprio cercare di capire in base a quali criteri sceglie le sue vittime. Riflettiamo su una cosa, però.

Sia le ballerine che le prostitute si possono tranquillamente definire donne di facili costumi. Anche la vittima di Viareggio, Tatiana Dainelli, quella adescata tramite Internet, potrebbe avergli fatto un'impressione simile... Magari ha accettato di incontrarlo troppo presto e, in ogni caso, dal suo diario si capisce che era una che amava le tresche. Forse...»

In quel preciso momento un carabiniere irruppe rumorosamente dentro l'ufficio.

«L'*Inquisitore*...l'*Inquisitore* ha ucciso ancora!» esclamò, ansimando.

«Dove si è verificato il fatto?» chiese Nicola, irrigidendosi.

«Hanno ritrovato i resti di un corpo carbonizzato in un cassonetto della spazzatura nell'hinterland milanese.»

«Dannazione!» ribatté Edmondo visibilmente seccato. «In questo modo ci frammenta le indagini e ci costringe a correre su e giù per l'Italia.»

«Ora cosa facciamo?» domandò Nicola, quando il carabiniere se ne fu andato.

«Penso che sia meglio aspettare. Non so spiegarmelo, ma ho come la sensazione che il killer voglia farmi allontanare da qui.»

«Bene, gli lasceremo credere che sei partito precipitosamente e invece manderò qualcun altro al tuo posto. Il risultato delle ricerche ce le faremo inviare in un secondo tempo.»

«Penso che sia un'ottima mossa. Certamente si aspetta che, almeno per un po', io tolga il disturbo.»

«Sai cosa faremo? A scanso di equivoci gli comunicheremo attraverso i giornali la tua partenza.»

Si lanciarono uno sguardo d'intesa e non ci fu bisogno di aggiungere altro.

*Danza la morte agghindata con costosi abiti
e luccicanti orpelli esibiti come trofei.
Danza la morte confusa
tra una moltitudine di corpi
e immersa in musiche avvolgenti.
I suoi movimenti sono sinuosi
e traggono in inganno.
I suoi scopi, da tutti conosciuti.
Danza la morte mentre dal buio
scruta algide anime da brandire.
Lei è lì da sempre e, per sempre,
tormenterà le nostre inutili vite.*

Nella notte buia e fredda il furgone rosso avanza a velocità sostenuta in mezzo alla nebbia. I pensieri malvagi si confondono con la musica, diffondendosi nell'aria. Dopo qualche tempo il pesante mezzo viene parcheggiato nei pressi di una grande discoteca. Successivamente, all'interno dello stabile, due occhi mescolati tra tanti altri guardano attenti la folla. D'un tratto dei piacevoli ricordi vengono proiettati nella mente sconvolta dell'uomo. Ora si trova dentro una modesta abitazione animata da suoni e profumi. Le sue mani tengono delicatamente un corpicino inerme. La piccola creatura ride felice. Loro sono una sola cosa. Due entità illuminate da un'unica anima. Al piano di sopra, voci di donna riecheggiano leggere. In quella casa è racchiusa l'essenza del suo mondo. La favola è stata realizzata in pieno. Quel luogo ideale, protetto da granitiche mura, è inespugnabile. Ma il male, quello vero, ha atteso

paziente, annidato dentro concetti fatui e stupidi. Confuso insieme a leziosi pensieri e una pretestuosa noia, il cui volto ha lineamenti noti, è riuscito a penetrare nella sua forza. E insieme a esso il senso della disfatta, che da sempre si manifesta come un'ombra nera che incombe dietro le sue spalle.

L'uomo stringe i pugni mentre la voglia di distruzione diventa incontrollabile.

«Ciao, ti va di ballare?» chiede a una ragazza.

«No, ora non ne ho voglia... Magari dopo.» risponde vaga lei.

«Ok, magari ci vediamo più tardi.»

Dentro la discoteca è facile mimetizzarsi. I sensi sono storditi dalla musica e nessuno fa caso allo sguardo delle persone. Tutto diventa come una gigantesca tombola. Si infila la mano nel sacchetto e si estrae a sorte un corpo. Uno qualsiasi. L'uomo lascia che sia il caso a decidere, che gli eventi seguano il loro corso. Come è successo in passato, quando la sua vita è stata sconvolta da un evento assolutamente fortuito e il suo destino è rotolato insieme a quel maledetto masso giù per la scarpata.

«Ciao, hai da accendere?» riprova poco dopo con un'altra.

«Certo.» risponde lei, lanciandogli un'occhiata intensa.

«Come ti chiami?»

«Elisabetta... e tu?»

«Ehm, io Arnaldo, Gennaro, Giacomo... Uno di questi nomi a piacere...»

«Uhm, tipo deciso eh?»

«Vieni spesso al *Don Chisciotte*?» seguita l'uomo usando modi affabili.

«Sì, quasi tutte le settimane.»

«Ti andrebbe di ballare con me?»

«Sì, ma a una condizione, caro Arnaldo, Gennaro, Giacomo...» precisa lei. «Voglio andare nella sala dove suonano il latino-americano. Adoro quel genere di musica.»

«Ok, vada per la salsa e il merengue.»

I due corpi ora si contorcono ritmicamente. La danza, come in un rito tribale, trasforma le persone. Le rende vere e selvagge. Mano a mano, le fragranze dei profumi artificiali lasciano il posto al più sensuale degli odori. Le guance impregnate di sudore si toccano senza imbarazzi.

«Dai, andiamo sulle poltrone.» le dice l'uomo con tono suadente.

«Ok, prendiamoci una pausa. Sta facendo un caldo infernale.»

Pochi istanti dopo le due bocche si cercano e subito si trovano. Una nuova danza ha preso il posto di quella vecchia. I ritmi sono diminuiti. Le emozioni sono aumentate. Nel buio avidi mani s'incrociano, mentre percorrono dolci curve e frugano zone proibite.

«Mi piacerebbe continuare in auto. Ti va?» arrischia lui.

«Non correre troppo. In fondo ci si conosce solo da poche ore. Diamoci qualche settimana di tempo. Direi che per questa sera ci stiamo divertendo a sufficienza, non trovi?»

«Scusa, hai ragione tu. Perdonami.»

«Ti perdono solo se mi regali la tua curiosa collana. È bellissima. Non ne avevo mai vista una così elaborata.»

«Va bene, in fondo, tra non molto, sarà Natale... Prendila pure, considerala il mio regalo.»

La ragazza prende il dono sorridendo, mentre l'uomo cerca di nascondere il suo disappunto. La voglia di distruzione deve cedere il passo alla fredda ragione. Non può permettersi di sbagliare. È notte fonda quando, immerso nella nebbia, il furgone rosso sfreccia a folle velocità.

*Puttana schifosa! Puttana schifosa! Puttana schifosa!
Puttana schifosa, brucerai all'inferno dove meriti di stare!*

Sul volto del demone appare un'espressione maligna. Presto tornerà a riscuotere il suo tributo di sangue.

V

Il piano che Edmondo Dantesi aveva messo a punto in collaborazione con Nicola sembrava niente male. Avrebbe continuato a indagare in zona, agendo nell'ombra. In questo modo, forse, sarebbero riusciti a far uscire allo scoperto il killer. Il detective, per rendere la notizia del presunto spostamento più credibile, aveva persino cambiato albergo. Anche se non usava mai il suo vero nome per registrarsi, la copertura durava ugualmente poco. Oramai era un personaggio famoso e iniziavano a riconoscerlo persino per la strada. Decise, quindi, che una barba folta e qualche altro astuto accorgimento avrebbero, almeno in parte, arginato il problema. Inoltre cominciò a indossare abiti e accessori differenti dal solito.

Gli espedienti, passato qualche giorno, sortirono il loro effetto. La gente era tornata a ignorarlo e poteva muoversi nel più completo anonimato. Sfruttando la trasformazione, continuò indisturbato a bazzicare per i vari pub e night club. Edmondo, però, aveva l'impressione che l'assassino si tenesse alla larga da quei locali. Il cambio improvviso della tipologia delle vittime faceva pensare a un salto di qualità. Non era ancora in grado di dire perché, ma decise che doveva cambiare strategia investigativa. D'ora in avanti, avrebbe frequentato anche le discoteche. Sentiva che quella mossa, col tempo, avrebbe prodotto i suoi frutti.

Nella zona non se ne trovavano molte. Seguendo il consiglio di Nicola, scelse il *Don Chisciotte*, ubicato a Chiesa Uzzanese, che risultava essere la più grande e rinomata della provincia. Se l'*Inquisitore*, come lui supponeva, abi-

tava da quelle parti, probabilmente era proprio lì che andava. Con lo scopo di analizzare al meglio la situazione, si mise in viaggio subito dopo cena. Voleva essere sul posto a inizio serata. In quel modo avrebbe potuto vedere una a una le persone, mentre entravano. Così, con molta discrezione, iniziò la sua difficile ricerca.

La megastruttura si divideva in cinque grandi spazi, ognuno adibito ai diversi generi di ballo. Si passava dal folk alla musica rock, per finire con il latino-americano, karaoke e piano bar. Il detective cercò di stabilire quale di queste preferiva il killer, ma non era facile. Pensò che il liscio rimaneva comunque un'ottima scelta. Non tanto per il genere quanto per il fatto che tutti dovevano attraversare quella sala, visto che la stessa risultava ubicata subito dopo l'ingresso e metteva in comunicazione tutte le altre.

Nel frattempo la gente, incolonnata in un'interminabile processione, iniziò a invadere il locale. Edmondo cercò di memorizzare ogni dettaglio, volto ed espressione. Col passare del tempo, però, l'iniziale corteo si andò trasformando in un vero e proprio fiume in piena e divenne impossibile continuare con quel sistema. D'improvviso, vide passare una ragazza bionda dal fisico mozzafiato che, da lontano, gli lanciò una strana occhiata come a volergli dire che lei sapeva chi in realtà lui fosse. La seguì incuriosito con lo sguardo, ma in quella calca infernale la perse di vista quasi subito. Senza scomporsi, pensò che avrebbe continuato la ricerca più tardi con più calma. Una bizzarra sensazione, però, si fece largo nei suoi pensieri. A lui pareva di averla già incontrata da qualche parte. Il suo volto tondo, illuminato da due iridi azzurro smeraldo incorniciate da sottilissime sopracciglia paglierine, gli era inspiegabilmente fa-

miliare. Scuotendo la testa tornò di malavoglia al suo lavoro. Quando si rese conto che l'età media degli occupanti di quella pista, a occhio e croce, si aggirava intorno ai sessant'anni, optò per la discoteca posta al piano di sopra.

Trasorse la serata con i sensi tesi allo spasimo, cercando di captare influenze negative o di incrociare uno sguardo, che in qualche modo, gli parlasse di una cieca e lacerante malvagità. Di un istinto votato alla distruzione. Insomma qualcosa che gli richiamasse alla mente qualche elemento utile per individuare l'*Inquisitore*. Concentrarsi in tutto quel baccano, però, risultava impossibile e le sue considerazioni venivano sistematicamente interrotte da un suono tanto forte da far venire la tachicardia. Il locale si era riempito a tal punto, che bastava abbandonarsi per essere trasportati da una vera e propria marea umana. D'un tratto capì che forse era proprio quello il segreto. Lasciò che la folla lo inghiottisse, che i corpi si accalcassero intorno a lui. Rinunciò alle riflessioni e permise ai pensieri di correre senza freni. L'esperienza gli piacque molto, ma lo mise anche a dura prova. Con stoico senso del dovere, aspettò fino all'ora della chiusura. Cercò di ritrovare la ragazza bionda intravista alcune ore prima, ma non ci riuscì. Sembrava svanita nel nulla.

Il detective tornò in albergo alle prime luci dell'alba. La testa gli rimbombava e sentiva un disperato bisogno di stendersi sul letto. Dormì come un sasso fino alle quattro del pomeriggio e si presentò in caserma con la faccia stravolta su cui spiccavano due occhiaie profonde.

«Buongiorno, Edmondo.» lo accolse Nicola, con un sorriso beffardo sulle labbra. «Si direbbe che tu ti sia *divertito* molto...»

«Immagino si veda.» rispose ironico lui. «Sono praticamente in coma. E le mie povere orecchie... Continuano ancora a farmi male.»

«Ah ah ah ah. Ti capisco, sai. Mi sa che non hai più il fisico per certe cose.»

«Direi... Comunque credo di dovermi solo abituare all'orario. Vedrai che nel giro di poco tempo mi trasformerò in una vera e propria creatura della notte.»

«Staremo a vedere... Scoperto qualcosa d'interessante?»

«Condurre le indagini in una discoteca affollata non è certo l'ideale, ma credo di aver avvertito l'aura malvagia dell'*Inquisitore*. È forte... Molto forte...» Edmondo fece una pausa, notando lo sguardo interrogativo di Nicola. «Scusami, di solito non parlo di queste cose...»

«No, so delle tue presunte percezioni. Sai, le voci girano. Non devi preoccuparti. Se possono aiutare nelle indagini sarò felice di ascoltarti.»

«Grazie, purtroppo la reazione della gente non è sempre così positiva. Comunque ti stavo dicendo che la sua aura è talmente forte, che riesco a percepirla distintamente. Sono sicuro che l'*Inquisitore*, ha frequentato o, addirittura, frequenta ancora quella discoteca.»

«Mio Dio, Edmondo, ma come fai ad avere sensazioni così precise? Insomma, questa tua caratteristica è davvero inquietante.»

«Non so spiegartelo. È un dono che ho sempre avuto e che, nel corso della mia professione, ho affinato. C'è stato un tempo in cui mi faceva impressione, poi ho cercato una spiegazione. Penso che la mia mente riesca a immagazzinare molti più dati rispetto alle altre. Questo mi permette

di azzardare ipotesi abbastanza veritiere, anche se apparentemente prive di fondamento. E poi ci sono i sogni...»

«Ah si?» rispose Nicola, grattandosi la barbata guancia con la mano.

«Certo, incredibilmente reali e attendibili. Non sai quante volte mi hanno aiutato a risolvere i casi. Comunque nessun super potere, puoi stare tranquillo... Almeno credo! Sono arrivati i rapporti sull'omicidio di Milano?» chiese Edmondo, cambiando drasticamente discorso.

«Sì. Stando a quello che dicono gli inquirenti, la ragazza si chiamava Marilena Martini e aveva venticinque anni. Si era da poco laureata in economia e commercio. Nel suo appartamento, ubicato in un condominio di periferia hanno trovato un computer. Dopo averlo attentamente analizzato, hanno appurato che chattava assiduamente con "Oscure-presenze" e, successivamente, con un certo "Alieno".»

«Fammi indovinare, l'intestatario dei nickname è il signor Mansini Roberto, via Vincenzo Re, 135 - 43100 Parma.»

«È proprio lui! Ma come fai a saperlo?!»

«Quel poveraccio è stato preso di mira dal nostro killer ed è già stato interrogato. Faceva parte della sua copertura.»

«Infatti, analizzando la connessione, sono risaliti al solito server nord coreano. È stata prontamente inoltrata una richiesta per ricevere i tabulati telefonici, ma, come sappiamo, ci vorranno dei mesi. Anzi, secondo alcuni magistrati, non li otterremo mai! Quella nazione difende i propri interessi anche a costo di infrangere le leggi internazionali.» Nicola fece una pausa e poi chiese: «Come porterai avanti le indagini ora?»

«Voglio arrivare a capire il modus operandi del killer. Durante la settimana visiterò i vari locali notturni, mentre nei week-end mi dedicherò alle discoteche.»

Nelle settimane successive Edmondo fece una miriade di sopralluoghi e conobbe un mucchio di ragazze, ma questo non servì a fornirgli qualche indizio utile. Era probabile che nei giorni feriali *Inquisitore* se ne stesse rintanato dentro casa a far danni con il computer e le chat.

Per quanto riguardava il *Don Chisciotte*, le cose si stavano mettendo al meglio. Edmondo iniziava a riconoscere gran parte della gente che lo frequentava e questo gli pareva un bel passo avanti. La maggior parte dei tipi che si aggiravano in quel posto si poteva definire bizzarra e questo gli permetteva di comprendere lo stato d'animo del killer. Quando si trovava all'interno della discoteca, doveva sentirsi perfettamente a suo agio, perché lì si poteva passare tranquillamente inosservati.

Per facilitare la catalogazione dei soggetti di maggior interesse, Edmondo aveva dato a ognuno di loro un soprannome. Il più interessante risultava sicuramente "Lupus", una sorta d'omone dai lineamenti fortemente belluini che, con fare circospetto, se ne stava sempre da solo a osservare chissà cosa. Spesso si appoggiava da qualche parte e rimaneva in quella posizione per diverso tempo. Da quello strano comportamento si poteva desumere che tenesse d'occhio qualcuno. I sospetti su di lui, col passare delle settimane, erano però diventati molto deboli. Edmondo non lo aveva mai visto parlare con una donna. L'assassino invece, visti i risultati, doveva per forza cavar-sela meglio con il gentil sesso.

Un altro soggetto da prendere in seria considerazione era lo "Sfigato". Questo tipo rappresentava la summa delle sfortune che, nell'arco di una travagliata esistenza, possono accadere a una persona. Si trattava di un ometto sui cinquant'anni circa dal fisico minuto e completamente calvo, con il volto perennemente ingombrato da grandissimi occhiali dalla montatura orrenda. Per aumentare l'effetto repulsione, che già suscitava abbondantemente, non perdeva mai occasione di vestirsi come uno spaventapasseri. Appariva chiaro che, finanziariamente, non doveva passarcela molto bene. Un giorno, addirittura, entrò nella pista da ballo con busto e braccio completamente ingessati. La postura che era costretto ad assumere lo faceva assomigliare a una statua bloccata in segno di saluto. Edmondo pensò che quel povero Cristo meritasse qualcosa di meglio dalla vita. Nei suoi panni, avrebbe sicuramente ucciso e squartato qualsiasi cosa si muovesse nell'arco di vari chilometri.

Un altro candidato era "Don Vittorione", un ragazzo sulla trentina con il corpo tendente all'obesità. Di lui colpivano dialettica e sfrontatezza. Dedicava, infatti, gran parte del suo tempo a importunare le donne che si aggiravano nel locale, senza mai stancarsi. Il problema, però, stava nella sua stazza. Tutte lo consideravano un amico ma, purtroppo per lui, solo quello. Il suo fascino, in virtù delle abbondanti rotondità, appariva decisamente scarso. Passata l'ubriacatura dovuta ai suoi cervellotici discorsi fatti tutti d'un fiato, nessuna se lo filava e questo sembrava avvilirlo.

Poi c'erano il "Koala", "Dondolino", il "Semideo", il "Geriatra" e tanti altri ancora. Molti di loro avevano delle caratteristiche, che in qualche maniera li rendevano idonei

ad assumere il ruolo dell'*Inquisitore*, ma nessuno sembrava possedere il suo spirito demoniaco.

Edmondo aveva cercato di esaminare anche la popolazione femminile della discoteca. Se riusciva a capire quale tipo interessava all'assassino, risalire alle ragioni di tanto odio sarebbe stato più semplice. Quello che non aveva previsto era che le ragazze iniziassero a importunarlo. Erano diverse quelle che gli ronzavano intorno, cercando di attaccar bottone. La cosa lo seccava, perché avrebbe finito per farsi notare ed era una cosa da evitare in ogni modo. La più intraprendente risultava sicuramente "l'Invecchiata", una tipa di circa trentacinque anni, che appena lo vedeva ballare, iniziava a sculettargli davanti senza pudore. La faccenda, soprattutto per lei, cominciava a essere molto pericolosa. Edmondo sospettava che l'*Inquisitore* potesse essere lì da qualche parte in agguato e non voleva che, per causa sua, una ragazza diventasse uno dei suoi obiettivi, finendo così all'interno di quel macabro delirio.

Inoltre bisognava tenere conto del fatto che a Edmondo piaceva la carne fresca. Per le sue relazioni, infatti, prendeva in considerazione solo le ragazze sotto i trenta. Erano più belle, ma soprattutto meno stressate. Così non doveva sorbirsi le noiose storie di mariti cattivi, suocere invadenti e figli snervanti. Per ovviare al problema, mise a punto un piano che funzionava sempre. Durante il ballo si spostava in continuazione. Con questo sistema, riusciva a seminare le ammiratrici e, nello stesso tempo, aveva modo di analizzare le persone da vicino senza destare il minimo sospetto. Il *Don Chisciotte*, stava lentamente diventando la

sua seconda casa e la gente che lo frequentava, suoi familiari.

*Lassù non ho nessuno,
essere informe e vuoto...
Lacrime roventi solcano il mio viso mentre,
come una pietra nel letto di un fiume,
vedo scorrere quel che resta di questa vita.
Senza volerlo mi perdo nel mondo con la luce
che attraversa la mia carne
come fosse trasparente vetro.*

La modesta dimora è immersa in un silenzio assordante. Circondato dallo squallore e dalla solitudine che ormai contraddistinguono la sua vita, l'uomo giace nel letto in preda a degli incubi che lo riportano indietro nel tempo. Il suo corpo è scosso da forti tremiti. Imprigionato dentro quel delirio, ricorda un grande casolare posto sulla sommità di una collina e un bimbo dall'espressione attenta, che scrive poesie su di un quaderno sgualcito. Il suo è un mondo fatto di pensieri e sensazioni, che spesso lo allontanano dai suoi coetanei. Ha un amico, però, che nei mesi estivi lo viene spesso a trovare e con cui si confida e gioca molto volentieri. Questo piccolo poeta nel cuore coltiva un solo grande amore. Un amore innocente provato per l'unica persona in grado di capire i suoi stati d'animo e compone i suoi versi solo per lei.

«Mamma, mamma, guarda cosa ho scritto oggi!» gli grida, correndole incontro, nel sentirla rincasare.

La donna, nonostante la stanchezza, posa alcuni sacchetti di carta riempiti di verdure sul tavolo e, carezzandogli le grandi guance, si mette a leggere con attenzione.

«Ma è bellissima!» esclama poco dopo stupefatta.
«Bimbo mio, tu da grande diventerai qualcuno, ne sono certa.»

Poi, afferrandolo con le lunghe braccia, se lo stringe al petto baciandolo più volte.

«Ora, lasciarmi lavorare, "cicaletta". Tuo padre arriverà tra poco e devo preparare qualcosa da mangiare.»

Suo padre... Lui, al contrario di lei, non aveva mai manifestato apprezzamenti per quelle composizioni letterarie. Casomai solo un certo fastidio e giudizi frettolosi, quando era stato costretto a leggerli. Da un burbero uomo di campagna non si poteva certo pretendere molto. Oramai non ci contava più. Da tempo aveva capito che poteva fare benissimo a meno della sua attenzione. Ubbidendo alla madre, il ragazzino si ritira in camera, pensando al giorno dopo, quando andrà a raccogliere funghi nel bosco insieme a lei. Il mattino successivo, mano nella mano, si incamminano lungo il ripido pendio...

L'uomo si riprende di colpo...

Segue...

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2008 da
Meloprint – Il Melograno
Cassina Nuova - Milano